

Abbon. anno Italia e Colonie . . .	L. 20,--
"      semestrale . . . . .	12,--
Estero . . . . .	40,--
La numero . . . . .	L. 0,40
Arretrato . . . . .	0,60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a — LA CHIOSA, Casella postale 245 — GENOVA

ESCE OGNI GIOVEDÌ

# LA CHIOSA

Conto Corrente con la Posta

PUBBLICITÀ

Seconda, terza, quarta, quinta pagina sotto forma di cronaca L. 2,50  
Sesta e settima pagina avvisi — 1,50  
Ultima pagina — 1,--  
per settembre di altezza larghezza di uno colonna.  
Tassa Governativa di lire 1,-- per ogni riga

Rivolgersi esclusivamente alla  
**UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA**  
GENOVA - Via Roma 4 e 6 - Telefono 29-00  
ed alle sue Succursali d'Italia

1 Manoscritto non di rinvio  
Direttrice: FLAVIA STENO

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

## P. p. c.

In calce al biglietto augurale che porta agli amici e alle amiche di Chiosa — collaboratori e collaboratrici, abbonati e abbonate, lettori e lettrici — il saluto di Capodanno fervido di voti, io debbo scrivere oggi tre piccole iniziali malinconiche: p. p. c. — per prendere congedo.

La proprietà de *La Chiosa*, che qualche mese fa era passata, insieme all'Amministrazione, alla signora Fanny Salvetti Bardi, con la precisa disposizione contrattuale che io ne avrei tenuta la direzione fino al 1930 con indirizzo immutato, è stata, dalla nuova proprietaria, ceduta al Comm. Giacomo Calcinò, direttore del *Giornale di Genova*.

Con questo numero io prendo dunque congedo dai lettori e dalle lettrici non senza vivamente ringraziarli della simpatia, della fiducia, della solidarietà date allo sforzo che questo foglio s'era proposto sorgendo e che sempre persegui: di contribuire alla elevazione culturale e anche spirituale della donna italiana interessandola a tutte le manifestazioni della vita del pensiero e a tutte le questioni e ai problemi che direttamente o indirettamente potevano riguardarla.

Sette anni di direzione di un settimanale concepito soprattutto come palestra di discussione alta e nobile, rappresentano una somma di lavoro non lieve e di lotte non facili. Ricordo l'uno e le altre unicamente per dire ai lettori e alle lettrici tutta la mia gratitudine per quella mai smentita loro simpatia che fu, nei momenti più difficili, la mia forza. La maggior parte degli attuali abbonati di *Chiosa* hanno accompagnato la vita di questo foglio dal giorno della sua fondazione sino ad oggi; questa costanza di consenso è legittima ragione d'orgoglio per me. Essa dice, meglio di qualsiasi altra dimostrazione, che tutte le battaglie sostenute in queste pagine ebbero sempre almeno il merito di una determinante sincera e disinteressata.

Sorta nel 1919, in pieno periodo di sconvolgimento sociale, mentre la vittoria non aveva ancora maturato i suoi frutti e maturava invece i suoi frutti di cenere la guerra moltiplicando gli scontenti, i ribelli, i delusi, i profittatori; sommovendo le basi degli ordinamenti sociali; penetrando tutti gli aspetti della vita di un gretto egoismo materialistico e volgare, *la Chiosa* trovò subito il suo terreno di combattimento. Fu contro i negatori della Patria e contro i negatori di Dio; contro i sovvertitori dell'ordine e contro i sabotatori della vittoria; contro tutte le servilità e contro tutti gli egoismi. Convinta della impossibilità di ricostruire la società senza ricostruire la famiglia e la scuola e senza mettere a base di questa e di quella la restaurazione dei valori spirituali, fu contro la scuola atea e materialista che essa disse le sue prime battaglie.

Gentile era ancora lontano e *La Chiosa* rivendicava l'insegnamento religioso nella scuola; rivendicava la libertà delle manifestazioni religiose; sosteneva, di fronte alla iniziata campagna divorzista, l'indissolubilità del vincolo coniugale, condizione necessaria alla integrità dell'istituto familiare; e, soprattutto, iniziava la lotta contro la Massoneria, chiamandola anche responsabile della degenerazione dell'idea liberale.

E' superfluo dire che *La Chiosa* combatté fieramente i tentativi bolscevichi del 1919 e seguenti. Ma non combatté meno e sempre il socialismo in tutte le sue manifestazioni. Mi sia lecito in modo particolare ricordare la battaglia sostenuta nel febbraio 1920, in occasione dello sciopero dei postelegrafonici, contro lo sciopero politico e contro il diritto di sciopero degli addetti ai servizi pubblici.

Tutte queste battaglie delle quali oggi, il Governo nazionale, con naturale soddisfazione nostra, ha fatto altrettante vittorie, possono sembrare, alla luce del presente, facili e semplici; allora, mi sia permesso di dirlo, esigevano almeno un certo coraggio morale.

Venne Fiume, *La Chiosa* fu Fiumana con entusiasmo. Avversò Nitti che consigliava le rinunce pavide e il nittismo che intendeva barattare la dignità e la fierezza della Nazione con la sicurezza dell'epa. Avversò Giolitti per il fratricidio ordinato nel Natale tragico.

Vennero i giorni dello sfacelo demagogico-parlamentare: *La Chiosa* ne indicò l'espone in Bonomi, l'autentico responsabile della dedizione alla piazza e, nella disanima dei fattori della degenerazione osò identificarli, primo, nel suffragio universale, giungendo ad auspicare una limitazione del diritto nel senso che dal suffragio fossero esclusi gli analfabeti; secondo, nella proporzionale.

L'attuale ritorno al collegio uninominale conferma anche a questo proposito il nostro punto di vista e razionalità il nostro auspicio.

*La Chiosa*, giornale femminile, non fu mai un giornale femminista. Prese atto della estensione del voto alle donne, consigliando alle donne di considerare il diritto nuovo come un dovere, ormai, e di prepararsi a esercitarlo degnamente. Ma non aveva mai fatto nulla per sollecitarlo, quel diritto, anzi, aveva avversato sempre il suffragismo convinta che la politica non sia campo per la donna e che, per amore della famiglia considerata cardine dell'ordinamento sociale, occorra ricondurre la donna verso il focolare domestico togliendola dalla breccia dove si combatte con tutte le armi per la conquista della vita.

Sappiamo perfettamente che la questione non è così semplice e che l'industrializzazione di tutte quelle che furono per secoli occupazioni domestiche ha alterato profondamente le condizioni d'ambiente dell'attività femminile. Ma cercare il modo di risolvere il problema armonizzando quelli che non sono gli elementi fondamentali immutabili con le condizioni della realtà contingente dev'essere appunto il compito nuovo del femminismo.

Tale, almeno, esso ci apparve sempre, e siccome non meno imponente di quello materiale si designava per noi l'aspetto morale del problema, questo noi trattammo soprattutto attraverso inchieste, « referendum », e polemiche che ebbero l'onore di interessare anche nomi illustri.

Mi è caro ricordare tra le migliori pagine de *La Chiosa* la serie di articoli (1922-23) per la unificazione delle Opere di Assistenza all'infanzia e di protezione della Maternità, diventata anch'essa realtà per opera del Governo nazionale e quella (1923) per

la unificazione delle Opere di Assistenza sociale (Beneficenza pubblica) che è attualmente allo studio.  
In tutto questo lungo e fervido lavoro mi sono stati accanto redattrici e redattori devoti, corrispondenti solerti, e collaboratrici e collaboratori affezionati.

Mi è caro, oggi, ricordarli e ringraziarli tutti.

Prima di tutti, il Redattore responsabile, Ferdinando Tenze, che, come me, lascia oggi questo giornale dopo di esserne stato il primo ideatore, il collaboratore nella fondazione e, per sette anni, il redattore più importante, estensore di quelle note di politica estera firmate « La Diarista » che per anni si susseguirono ininterrotte, redatte con precisa e scrupolosa conoscenza della situazione non solo ma con un criterio di valutazione di atti e di sintomi, con un intuito dimostrato poi dagli eventi così esatto da costituire testimonianza di una competenza non certo comune e di una felicissima disposizione a questo genere tutt'altro che facile. Scrittore squisito, dotato di viva sensibilità artistica, Ferdinando Tenze si è poi rivelato in quelle *Confidenze di Topinambur* che tanto piacquero alle lettrici.

A questo valoroso collaboratore, sulla cui devozione e fedeltà *La Chiosa* ha potuto costantemente contare dalla sua fondazione a oggi, mi è caro tributare tutta la mia viva gratitudine.

E passiamo alla più immediata famiglia de *La Chiosa* per dire un « grazie » commosso a Donna Paola, le cui « Lettere romane », a firma Costanza di Claudio, furono sovente degne di un quotidiano di primissimo ordine; a Willy Dias, fedelissima dal primo giorno, scrittrice femminile per eccellenza, in quanto nessuna fra le donne che scrivono in Italia sa essere, nei commenti alla vita, più donna di lei; a Georgette Royer, la cara, fedele, devota amica della mia prima giovinezza che da Parigi volle assicurarmi la sua collaborazione dal primo giorno dell'esistente corrispondenti ordinarie dell'esistenza di *Chiosa*; alle altre diligentissime: Albertina Gebattel, le cui lettere da Vienna, piene sempre di sapere di attualità, tanto erano gustate dalle lettrici; Astrid Sandgren, che contribuì a far conoscere alle donne italiane le donne scandinave; May Havard che da Londra ci mandava lettere piene di gustose notizie; Jane Fleming che seguì con tanta dignità, per sette anni, il movimento femminile e femminista americano.

Grazie fervidissime voglio rendere alle scrittrici nostre che dei loro autorevolissimi nomi fecero aureola questo foglio, prima fra tutte Matilde Serao, Grande Amica e cara Sorrella che l'opera mia costantemente avvalorò con l'appoggio generoso e spontaneo del suo nome.

Grazie ancora a Ada Negri che la cara amicizia sua per me volle estendere a *La Chiosa* scrivendo per queste pagine con la magia che tutti sanno; a Annie Vivanti che a questo foglio riserbò primizie inedite; a Sigibilla Aleramo che ci diede pagine preziose; a Carola Prosperi le cui bellissime novelle furono tante volte ornamento di queste colonne; a Febea che ci fece il dono raro di parecchi suoi scritti; a Mura che ci diede sempre la più intera solidarietà di collaboratrice e la più cara tenerezza d'amica; a Maria Messina; a Maria Stella; a Maria Luisa Fiumi; a Marinella Lodi che su questo foglio affilò le sue prime armi; a Edvige Pesce Gorini che pure ebbe nel nostro giornale una delle sue più antiche palestre; a Haydée che tante

suggestive pagine donò alle nostre lettrici; a Stilly Dandolo, carissima a tutte; a Mantica Barzini che la sua simpatia per *La Chiosa* tradusse in collaborazione e in amicizia; a Fanny Zampini Salazar, a Maria Castorani Milli, accademica coltissima e classicheggiante; alla marchesa Teresa Venuti latinista e poetessa; a Rosmunda Tomei Finamore che illustrò per le lettrici il suo bell'abruzzese; a Laura Gropallo; a Enrica Barzilai Gentilli; a Maria di Bario; a Eleonora Grey, a Cicilia Ferraro Paolini il cui nome compare anche in questo numero.

E ancora, grazie a tutta la schiera delle nostre fedeli e costanti collaboratrici molte delle quali *La Chiosa* contribuì a rivelare articoliste di valore o scrittrici o poetesse degne di attenzione: poniamo in prima linea Adriana Tornaghi d'Astrel e i cui studi sulle principali figure della diplomazia italiana studiati nell'ambiente dove l'opera rispettiva di ciascheduno s'era esplicata, s'imposero all'attenzione dei competenti. Grazie alla dott. Rosa Ferrazzi, modesta e valentissima collaboratrice preziosa per rarità di attitudini; a Carolina Roncati; a Clara Fabbri Pirzio Biroli efficacissima narratrice; a Teresa Tottoni che qui parlò sempre il linguaggio della saggezza; a Eugenia Becherucci che ci donò pagine delicate e a Bruna Becherucci che qui esordì con la sua fresca sensibilità d'artista pensosa. Grazie a Emma Pellegrini, scrittrice e poetessa degna di considerazione; a Marie Croci, parigianissima e italianissima; a Delta Benec che ci fu collaboratrice e amica dalla prima ora; a Concetta Villani Marchesini, fedelissima fra le fedeli; a Laura Rensi, geniale collega e amica dall'adolescenza e alla cara sua figliola Algisa Rensi che del suo illustre padre ha la passione del pensiero e della madre sua la sensibilità d'artista; a Luy Raggio, che per il giornalismo ha tante attitudini; ad Anna Elisa Piccarolo che qui si affacciò coi suoi primi versi; a Olga Trojano che dal padre insigne ereditò la passione delle cose intellettuali; a Lidia de Ledebef che rivelò alle lettrici Costantino de Balmont; a Livia Riccardi schietta come la sua Iripinia; a Rosa Claudia Storti, sicura giovane promessa delle nostre lettere; a Bianca Bruno, studiosa coltissima e competente del folklore siciliano; a Lola Bocchi, che nel raccoglimento d'una piccola scuola montana confortata, scrivendo la sua solitudine; a Umberta Maranesi, innamorata del passato; a Anna Vajo; ad Amelia Carbone; a Vittoria Greco; a Hilda Montesi Festina, erudita e semplice; a Maria A. Loschi, la più internazionale tra le femministe italiane e la più colta; a Lina Giobbe Frangipane, poetessa pensosa e gentile; a Vittoria Gazzei Barbetti; a Emilia Bucciantie; a Ada Sestan; a Lucia Boccasini; a Lina Salvadori; a Rosalia Gwiss Adami; a Anna Vettorovna; a Ester Danesi Traversari; a Maria Luisa Lombroso; a Elisa Pellizzari Tognini; a Carlotta Trenti Bresadolà; a Sisa Lopez; a Eva Barsanti; a Bianca Guarducci; a Dina Migliore; a Lola Pescetto; a Magda Gentile; a tutte infine, le collaboratrici di *Chiosa* anche a quelle che mi è impossibile di ricordare qui, per intuitive ragioni di spazio, vada il mio fervido saluto pieno di gratitudine.

Ma *La Chiosa* ha avuto anche dei collaboratori. Voglio ricordarne i maggiori per un saluto riconoscente: Alberto Lombroso che la sua autorialità di storico e la sua eclettica cultura rinvigoriva da tanta genialità tratta rinvigorita da tanta genialità trattate, per le lettrici di *Chiosa* in articoli che furono tra le maggiori attrattive di queste pagine; Guido Mi-

lanesi, narratore pieno di suggestività; Angelo Orvieto; Corrado Barbagallo; Carlo Panseri i cui articoli polemici « Toga e Coscienza politica » non sono stati dimenticati; Costantino de Balmont che ci diede pagine delicatissime; Amedeo Pescio, evocatore, qui, di dolci fantasmi femminili; Mario Rufini, severo studioso di filosofia e articolista pieno d'erudizione; Mario Capocaccia che continuando l'esempio del Rajberti, di Léon Daudet e di Scipio Sighele dimostra ancora una volta come scienza e pensiero, medicina e filosofia e lettere possano egregiamente accordarsi non solo, ma anzi, integrarsi; Paolo F. Brenna; Alberto Cappelletti; F. A. Ferrari; Giuseppe Petraccone; Carlo Weidlich; Umberto Ferraris; Antonio Pastore; Manlio Nazzi; Ferdinando Garibaldi.

L'elenco è incompleto, ma porrà già troppo lungo. Non importa.

Ho voluto tracciarlo a documentazione della somma notevolissima di magnifiche attività che *La Chiosa* ha saputo attrarre nella propria orbita in un settennio di esistenza.

Sette anni. Un periodo perfetto di vita. Questa creatura che io ho messo al mondo e accompagnata attraverso a tutta l'infanzia e alla primissima adolescenza si stacca dalle mie mani mentre s'affaccia alle soglie della giovinezza.

Su questa soglia, oltre mani l'accogliono che sapranno sicuramente inonderle energie nuove e gagliarde.

Che essa prosperi è il mio voto più fervido. Che le vive simpatie che la hanno scortata sin qui possano accompagnarla nel suo nuovo cammino è il desiderio sincero che io formulo in quest'ora che non è senza malinconia.

FLAVIA STENO

Le abbonate di « Chiosa » che hanno diritto ad avere col ribasso stabilito dalle condizioni d'abbonamento per il trascorso 1925 i seguenti volumi di Flavia Steno: *Venticinque anni di giornalismo; La tomba senza pace; Il silenzio ardente; Gli Orfani dei vivi*, scrivano, indicando, insieme all'indirizzo esatto, il numero della fascetta d'abbonamento, al seguente indirizzo: Flavia Steno, Casella Postale 245 GENOVA - indirizzo che rimane, anche per l'avvenire, quello personale di Flavia Steno. I volumi — attualmente in corso di pubblicazione — saranno regolarmente spediti non appena verranno posti in vendita.

## LA CHIOSA

Abbonamento annuo

Italia e Colonie Lire 20

Semestrale . . . . . 12

Estero . . . . . 40

LA CHIOSA e LIDEL

Lire 80

LA CHIOSA e L'AL-

MANACCO DELLA

DONNA ITALIANA

(Edizione R. Bempor-

rad e Figlio - Firenze

Lire 23,90

# Libri

tutte più o meno... monetabili. S'intende che sarebbe superfluo cercare una creatura palpitante di vera umanità tra questi personaggi, né la Lombardo ha preteso di darcene.

Luisa Santandrea aveva pubblicato già due anni fa un notevolissimo volume: *Io e le cose d'ora*, a parte una punta di eccessivo sentire di sé che poteva forse, a volte, un po' urtare, era evidente l'attitudine della scrittrice a vedere dentro di sé e intorno a sé e a rendere con efficacia le cose vedute. Questa sua attitudine si riafferma, più perfezionata ancora, in questo bellissimo suo volume: *Dove è solo non tramonta* dove la Santandrea descrive un suo viaggio in Norvegia, in Finlandia e nella Lapponia in paesi deliziosi pieni di evidenza, di suggestività, di abbandono. L'incontro di Luisa Santandrea con Benedetta Strand è una delle cose più belle che si siano scritte in questi ultimi anni.

Giacinta Tracagni è nome non nuovo alle lettrici di *Chiossa*. Qualche sua novella noi pubblichiamo qui che oggi appare compresa nelle dodici che compongono questo suo primo bel volume: *La strada del mondo*. Delicata nella scelta dei soggetti, abilissima nel trattarli, semplice e chiara, suggestiva e limpida, la Tracagni segna sicuro questo suo primo passo nella via dell'arte che non le lesinerà soddisfazioni.

Novellatrice vigorosa, tutta realtà ed espressività, con un solo difetto, quello di vedere della vita soprattutto il lato pessimistico, si rivela in questo suo volume: *Il primo e l'ultimo bacio*, Ada Pettini. Il nome mi è nuovo, il che vuol dire che è quello di una esordiente. Ma quale esordiente! Ada Pettini ha tutte le qualità d'uno scrittore di vocazione: sensibilità e forza; capacità di visione e efficacia di espressione; senso delle proporzioni e severità di misura. Si affermerà solitamente.

Novelle sono anche queste di Cesare Giardini: *Realtà dei burattini* dove l'esordio che prende titolo dal titolo stesso del volume sta a spiegare, in certo qual modo, la concezione che l'autore ha della vita e degli uomini: « Noi burattini siamo fondamentalmente buoni. Buoni come la pietra e l'albero, come l'acqua e la luce, come tutte le cose. Di cattivo nel mondo non c'è che l'uomo. Egli fa cattivi anche noi, burattini, perchè ama vedere la sua perfidia e la sua feliçonia rispecchiate in noi. E in noi le punisce e le rispecchia ».

Le novelle del Giardini sono tutte originariamente concepite e hanno tutto, sottintesa ma evidente una « moralità » intesa, la parola, nel significato francese di insegnamento. Il libro ha anche una licenza e giustificazione presa da Gide: « ... et puis je ne sais pas inventer. Modestia eccessiva » l'invenzione non manca in queste novelle ma, soprattutto, non vi manca la visione della vita e degli uomini contemplati e gli uni e l'altra con l'occhio implacabile dell'umorista autentico; quello che fa sorridere e piangere.

Marionette autentiche mi appaiono invece le figure del romanzo di Giuseppe Maggiore: *La vita apparente di un uomo vero*. Confesso che il titolo mi appare alquanto presuntuoso. L'autore ha l'aria di voler dirci: « Attento, che mi metto in maschera; cerca e tenta dunque di scoprire che cosa c'è di vero sotto questo falso, di profondo sotto questa frivola voluta, di malinconia sotto questo cicalaggio. » Preferisco il gioco opposto: quello che mi fa intravedere l'uomo eterno, unico, sempre identico sotto alle vicende a diverse combinazioni che costituiscono la tela della vita. Ma il libro è scritto assai bene, il che non è piccolo merito.

Un vero bel romanzo è *Rufino Protomatire*, di Sergio Ortolani. L'avventura di Rufino, il martire di ogni tempo, l'essere inetto a vivere perchè disarmato contro la perfidia degli uomini e la implacabilità della vita della propria costituzionale bontà semplice opera affettuosa è narrata con una forza, una suggestività, una bellezza che danno al protagonista il valore di esponente.

L'ambiente popolano e provinciale è ritratto dall'autore con un'efficacia

che forma un'altra grande attrattiva del volume.

Poco mi piace, invece *Ludovico*, romanzo di Carlo Ilario. E' l'avventura di un sacerdote che butta il coltore e sempre rispettabile anche se sempre triste tra fede e ragione, ma per una irrequietezza che neppure all'autore riesce di tradurre in alcunché di preciso che sia giustificazione evidente. Una torbida passione sensuale, ancorché contenuta nell'orbita del desiderio, getta un che di antipatico su questa apostasia che produce soltanto frutti di cenere.

Parigi, di Lorenzo Viani è già stato tanto illustrato ch'io non mi ci soffermo se non per osservare che questa *Parigi*, voluta con l'occhio di un refrattario, quale il Viani, da degno apuano, e, non ha nulla a che vedere, in realtà, con la Parigi autentica. Ti, come quelli che il Viani illustra, figurine come quelle ch'egli ritrae si trovano in tutte le capitali d'Europa. Questo libro ci ricorda, per tante analogie, *La Zattera* di Luigi Campionelli, pubblicata nel 1905 visione di un refrattario per eccellenza, resa con una violenza di scorci ben altrimenti potente di questa del Viani che è tutta soltanto verbale...

Raffaello Barbiera pubblica, completamente rinnovata, la 15.ª edizione di *Il Salotto della Contessa Maffei*, delizioso libro che riassume in lettura dilettevole, interessante, avvicinate più di un romanzo, quasi un secolo di vita italiana patriottica, letteraria, artistica e mondana. Il Barbiera l'unico *chroniqueur* che la letteratura italiana del Risorgimento possiede. E fra i suoi libri, tutti così belli, questo, denso di aneddoti, di notizie, di curiosità è vivo e smagliante.

Una bellissima *Vita di Beethoven* pubblica Aldo Oberdorfer dedicata a tutti i suoi scolari sparsi per l'Italia. Infatti del grande Musicista l'Oberdorfer parla soprattutto con senso profeta di umanità, facendone vibrare ogni gesto, ogni atto, ogni parola, ogni canto, nella cornice del dolore e dell'amore. Il volume si divide in otto capitoli che comprendono dai primi anni di vita a Bonn alla conquista di Vienna e della gloria, alla « Sinfonia eroica » alla lotta contro il destino, alle miserie materiali e sentimentali dell'uomo, all'apoteosi dell'artista. Libro che ogni appassionato di musica deve possedere, questo: scritto bene, con forma elegante, piena, efficace, con elevezza costante d'ispirazione, con efficacia insuperabile.

I nuovi Poeti futuristi che F. T. Marinetti presenta sono: L. Catrizzini; S. Cremonesi; E. Dolfi; Escodamè; Fatta; Filla; Folicaldi; G. Gerbino; G. Guatteri; E. Mainardi; A. Mairo; O. Marchesi; G. Sanzin; S. Simionetti; A. Vianello. Se dicessimo che tutti quest'uno-re rivelati sono dei Poeti, mentiremmo a noi stessi. Ma non diremo nemmeno che questo volume di versi-prose-bizzarrie non contenga in realtà anche molta autentica poesia vale a dire espressività di sensibilità. Noi amiamo i futuristi e, per il non scarso manipolo dei degni del loro genialissimo maestro Marinetti, siamo sempre disposti ad ascoltare con interesse anche i discutibili.

Vorrei parlare meno rapidamente di Rossana Zezzos, che raccoglie in un grosso volume *Il turbine*, un numero notevole di liriche che sono lungi dall'essere perfette ma che sono tutte, senza dubbio, espressione di una sensibilità di poeta. La Zezzos, giovanissima, è figlia del pittore morto immaturamente a Parigi quando la sua arte già assai apprezzata stava per imporsi definitivamente. Questa sciagura si rifletté sulla vita di Rossana fanciulletta allora e già orfana di madre. Le vicende dell'infanzia e dell'adolescenza di questa piccola sperduta non potevano non riflettersi sul suo spirito in uno squilibrio presto superato però per lasciar posto soltanto a quella impressionabile sovente eccessiva e instabile che se nella vita è un guaio, in arte diventa magari un fattore positivo di più. Nella Zezzos di oggi notiamo soprattutto le qualità pittoriche e musicali tradotte in poesia. In quella di domani, ammireremo senza

riserve, ne siamo certi, disciplinata da un più sovero freno dell'arte, anche la poetessa.

Anche le poesie di Eugenia Martinet Dolchi: *Primo dono*, sono ispirate dall'essere perfetta. Ma sono ispirate e chiuse in una forma personale disciplinata e austera che danno diritto all'autrice di venire presa in considerazione.

Libri di strenne: consigliamo per un giovanotto il bellissimo volume di Jack La Bolina: *Storia del mare*, preciso, esatto e informativo come un libro di scienza e, insieme, attraente come un romanzo.

Per un fanciullo, *Beppe racconta la guerra*, di Laura Orvieto, dettato con verità, semplicità e commozone e spoglio di quella retorica che guasta tutti o quasi i nostri libri di letteratura di guerra.

Per le giovinette: il prezioso e magnifico volume di Lidia Morelli: *Dal cucito al salotto* dove ogni fanciulla, ogni fidanzata, ogni sposa, può imparare l'arte di diventare una perfetta donna di casa abile in tutte le espressioni della vita domestica e i due notevolissimi volumi di Bruno Piergiovanni: *Enciclopedia dell'abbigliamento femminile*, che possono fare di ogni fanciulla o signora una sarta perfetta dotata di gusto finissimo, di sapiente abilità nella combinazione dei colori e delle tinte, di taglieria perfetta. In questo tempo in cui saper bastare a se stessi è norma di vita e di saggezza, il regalo di questi volumi costituisce davvero un dono prezioso.

FLAVIA STENO.

*Le forze umane*, di Benedetta, romanzo astratto con sintesi grafiche. In-16, pag. 154 - Foligno, Campitelli, ed. — L. 9.

*L'amore è inutile*, di Marinella Lodi. In-16, pag. 254 - Milano, A. Mondadori, ed. — L. 8.

*Lettere d'amore*, di Ester Lombardo. In-16, pag. 170 - Firenze, Bemporad e Figlio, ed. — L. 8.

*Dove il sole non tramonta*, di Luisa Santandrea. In-1, pag. 175 - Milano, Fratelli Treves, ed. — L. 10.

*La strada del mondo*, di Giacinta Tracagni. In-16, pag. 185 - Milano, Fratelli Treves, ed. — L. 9.

*Il primo e l'ultimo bacio*, di Ada Pettini. In-16, pag. 300 - Torino, Genova, S. Lattes ed. — L. 9.

*Realtà dei burattini*, di Cesare Giardini. In-16, pag. 230 - Milano, Edizioni Alpes — L. 9.

*La vita apparente di un uomo vero*, di Giuseppe Maggiore. In-16, pag. 290 - Milano, Fratelli Treves, ed. — Lire 10.

*Rufino Protomatire*, di Sergio Ortolani. In-16, pag. 190 - Foligno, F. Campitelli, ed. — L. 9.

*Ludovico*, di Carlo Ilario. In-16, pag. 230. - Foligno Franco Campitelli, ed. — L. 13,50.

*Parigi*, di Lorenzo Viani. In-16, pag. 240. - Milano, Fratelli Treves, ed. — L. 10.

*Il salotto della Contessa Maffei*, di Raffaello Barbiera. In-16, pag. 360, con 108 ritratti e 11 illustrazioni. - Milano, Fratelli Treves, ed. — L. 25.

*Vita di Beethoven*, di Aldo Oberdorfer. In-32, pag. 185, rilegato, con ritratto. - Milano, Istituto Italiano per il libro del popolo.

*I nuovi Poeti futuristi*, di F. T. Marinetti. In-8, pag. 360 - Roma, Ed. Futurista di « Poesia » - L. 10.

*Il Turbine*, di Rossana Zezzos. In-8, pag. 135. - Genova, Libreria Editrice Moderna - L. 12.

*Primo dono*, di Eugenia Martinet Dolchi. In-16, pag. 130 - Milano, Balzaretta ed. - L. 9.

*Storia del mare*, di Jack la Bolina. In-8 grande, pag. 310, con numerose illustrazioni. - Torino, G. B. Paravia ed. — L. 25.

*Beppe racconta la guerra* - Firenze, Bemporad - In-16, pag. 290 - Lire 12.

*Dalla cucina al salotto* - Torino, S. Lattes, ed. In-8, rilegato, pag. 700 - Lire 30.

*Enciclopedia dell'abbigliamento femminile*, di Bruno Piergiovanni. In-8. Due volumi rilegati in pergamena di commessive pagine 700 e tavola a colori - L. 80 - Milano, Società Editrice Unitas.



## Le donne magre

Contro le donne magre pubbliche una eresia requisitoria lo scrittore spagnolo Antonio de Hoyos y Vincent nella *Estera* di Madrid, L'Estetica della linea - egli dice non solo nel campo puramente fisiologico ma anche in quello del vestiti e delle

potestature, tende a orientarsi sempre più verso l'antipodo del buon gusto e della bellezza, allontanandosi dalle tradizioni artistiche e dagli ideali universalmente rispettati. Quando si guardano le forme snepite più piatte delle nostre ultracentrali, si riannega l'aspettativa delle proporzioni del corpo della donna greca antica e anche le linee robuste e armoniose delle donne epurate del medio evo. Oggi quei modelli perfetti di estetica corporea, questi tipi classici, sono considerati come espressioni spiacevoli di pietra e di obelit. Perciò le nostre eleganti non indietreggiano davanti ad alcun mezzo, ad alcun sacrificio, per spianare le rottondità dei loro petti, le linee d'inforsate delle loro anche, le curve deliziose delle loro spalle.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

Non basta dimagrire, bisogna ridursi alla sottigliezza delle forme impalpabili di un fantasma. Ci si potrebbe tentare di sorridere, di far dell'ironia, davanti a tali stravaganze, se esse in fondo non nascondessero delle tate assai più gravi. Infatti la moda, il gusto, l'estetica corporea riflettono i costumi e lo stato d'animo di una società. Ora su tutti i paesi del vecchio e del nuovo mondo s'è un vento di frivolezza, di vizio, di egoismo, esasperati sino alla ipermezza.

**Il portasigarette d'argento**

Novella

— Vuoi una sigaretta? —  
Nino con disinvolto gesto di cortesia estrasse dalla tasca un elegante astuccio d'argento, lo fece scattare sotto il naso dell'amico stupefatto e aggiunse:  
— Sono finissime; egiziane puro sangue!  
L'altro non si fece pregare e dopo essersi servito guardò Nino con sospetto e chiese:  
— E questo astuccio d'argento? —  
— Un regalo di mia madre; lo desideravo da tanto e siccome l'esame è andato bene... Ah! come sono felice!... Del resto ho diciotto anni!  
— Sentì caro — interruppe l'altro studente — avresti, per caso, da prestarmi cinque lire?  
— Simpaticon! — disse Nino a una sartina che passava, poi estrasse il portasigilli, lo aporse, esaminò tutti i più reconditi scompartimenti e crollò il capo:  
— Nix, caro! Posseggo in tutta la mia vita la miserabile somma di una lira e trenta centesimi!... Io non so dove se ne vadano i soldi! Fatto sì è che non ne ho mai!  
— Neanch'io — s'affrettò a soggiungere l'altro.  
— E con questo ti saluto, perchè la mia miserabile lira mi permette di prendere il tram. Vale! — Nino saltò svelto e leggeroso su un tram in corsa, si voltò sul predellino e fece cenno d'addio all'amico che era rimasto a guardarlo molto disilluso.  
Ah! veramente Nino si sentiva quel giorno svelto e leggeroso; nel corpo, nell'anima e nella mente. E pensava con gioia che andava a trovare la sua piccola amica, la capricciosa Margot, la bella signorina Margherita alla quale lui, in giorni lontani, aveva tirato la treccia e aveva baciato il musetto impertinente. Già, allora erano vicini di casa; poi erano rimasti sempre amici, Ma lui non se n'era mica innamorato! Oh! no! Neanche per sogno! Quanti stupidi mosconi ronnavano attorno a quel vago fiorellino bianco, biondo, azzurro, roseo, profumato, scintillante!... E lei si inchiavava di tutti quanti! Bene! Brava!  
Nino scese dal tram, infilò il portone di corsa, salì le scale volando e suonò il campanello senza respiro. Immediatamente gli fu aperto dalla signora stessa che era in anticamera a contrattare con una venditrice di pizzi e ricami:  
— Vieni Nino! Sì, c'è Margot. Sta bene la mamma? Guarda che meraviglie! Già a te non interessano i ricami, vero? Entra pure. Margot l'ho lasciata un momento in salotto col signor Anselmi. Nino avanzò con una subitanea espressione di noia sul viso; attraversò il corridoio guardando la passatola e accorgendosi per la prima volta che il rumore del passo era completamente smorzato; si fermò alla porta del salotto, alzò il viso e...  
Quello scimunito, quel baggiano, quel provinciale di signor Anselmi in ginocchio davanti a Margot. E Margot sorride, probabilmente beata. Proprio! Come nei cinematografi e nei romanzi. Nino torna indietro, poi si pente; ritorna un'altra volta sui suoi passi, tossisce, chiama forte:  
— Margot! Margot! E' permesso?  
Il signor Anselmi si congeda, per caso.  
— Buona sera Nino! Vede, questo è un mio caro amico di infanzia, signor Anselmi — I due giovani si squadrano masticando un saluto.  
— Caro Nino, permetti un minuto, accompagno alla porta il signor Anselmi e torno subito — Nino s'inchina, anche lui come nei cinematografi.  
Eccola di ritorno, Margot! Sorride, allegra, ciarliera; con il lungo visetto magnetico un po' ironico, e con il fragile corpo irrequieto che non possa cinque minuti sulla stessa poltroncina.  
— Oh! Caro Nino! Come hai fatto bene a venire! Quel signor Anselmi me ne ha dato una zuppa!  
— Tacì! Tacì! Sei una bugiarda!

dosi — le sigarette ce l'hai anche tu, qui, sul piano...  
— Ma lo voglio le tue... E voglio rivedere l'astuccio... — Al silenzio di Nino Margot alza gli occhi; lo vede turbato, un baleno le attraversa la mente, comprende. — Allora l'impulsiva, l'indifferente, la capricciosa, la spensierata Margot si copre il volto con le mani e tace. Dopo qualche minuto un singhiozzo mal represso fa balzare Nino ai suoi piedi:  
— Ma perché? mia piccola, mia buona Margot?...  
— Oh! Nino! Il tuo portasigarette d'argento!...  
Ma Nino le carezza i capelli, dolcemente.  
A un tratto ella alza il visetto bagnato e dice con la bocca, con gli occhi, con l'anima:  
— Però anch'io, sai, ti voglio tanto, tanto bene. E hai ragione; gli altri sono baggianni! —  
Nino non rimpiange il suo astuccio d'argento.

LA GIOCONDA

**Un poeta**

In un'epoca in cui l'arte è diventata commercio, in un'epoca in cui si scrive non con fine nobile d'arte e di pensiero ma con il solo e principale scopo di vivere bene, a coloro che parlano con persistente coerenza d'una grande giornata della poesia — di cui non avvertiamo i sintomi confortanti — noi rispondiamo con un'elegante ma amaro, scettico sorriso alla Bergeret. Nel momento attuale chi si faccia a esaminare con animo sgronbo da pregiudizi uno dei tanti volumi che fanno bella mostra nelle vetrine dei librai, avverte a prima vista una certa vivezza di sensazione e novità di immagini, ma poi comprende la vacuità miserevole dell'animo del poeta, volto ad anfori futilli e a ingannevoli miraggi, per modo che la realtà gli appare senza i frantumi e la sua originaria passione trovando zone completamente morte si dissolve in esercitazioni fredde, in manierismi stucchevoli. Mancanza di organismo sano e complesso, che il poeta del tempo nostro ormai ama spesso lasciarsi fuorviare dai ripidi sentieri o dai vicoli ciechi della fuggitiva moda letteraria.

L'Italia odierna non ha grande poesia; forse — come noto tempo fa Valentino Piccoli — la più vera poesia nostra è oggi nel fervore delle azioni rinovatrici. Ma se è vero che essa comporta, com'è oggi, che si discorre di un suo momento, siamo costretti a dedurre che una decadenza la corrompe. Infatti la poesia italiana non è mai stata come oggettivamente fida delle voci, tanto lontana dalle regioni della concreta spiritualità. Sembra che il ciclo dei grandi spiriti avidi di assoluto e di eterno si sia chiuso, e al nostro tempo non rimangono che uomini paragonabili, che si muovono per una base zecchia, che esprimono per frasi monche e generiche, per accenti fugaci e passeggeri, e che convertono il loro canto, insensibilmente, in filastroca.

Gli scrittori di versi in Italia non sono affatto intimiditi dalla grandezza degli insuperabili esempi classici di cui è tanto ricca, la nostra letteratura. Questi autori perseguono diversissimi ideali d'arte, con tentativi che spesso possono costituire oggetto di attenzione e di rispetto. Ma il critico che vada cercando la Poesia, nel senso più ampio ed elevato della parola, e voglia trovare nuove perfezioni d'arte da porre di fianco a quella del Foscolo o del Leopardi — o anche solo del Carducci, del Pascoli o di Gabriele D'Annunzio — si trova facilmente smarrito. Ciò che stupisce, nella folla dei poeti contemporanei, è la molteplicità delle tendenze: questi scrittori si attonano ai modelli classici o a quelli del simbolismo francese, si accodano alle scuole del passato o a quelle dell'avvenire, ma raramente riescono ad essere, senz'altro, se stessi.

Ogni tanto si legge tuttavia qualche raccolta di versi che si eleva sulle altre perché l'autore oltretutto dimonstrasi padrone dei mezzi d'espressione, sa raggiungere la forma estetica senza intaccare la realtà naturale. Le liriche che Eugenio Montale riunisce sotto l'etichetta e audace denominazione di « Ossi di seppia » (Edit. Piero Gobetti, Torino, 1925) è infatti una di queste.

Il Montale è un giovine poeta ligure che noi vogliamo lodare, sopra tutto, per un animo posseduto della realtà quale si presenta ai suoi occhi, per una singolare percezione e per una schietta sicurezza della forma che non è frequente tra quelli della sua terra. Chi scorra appena le sue liriche, per poco che abbia familiarità con la dura fatica dell'arte, avverte subito di trovarsi di fronte a un poeta, che, avendo qualche cosa da dire di nuovo e di suo, in ogni accezione, in ogni accordo di rientrare con abilità il suo tema preferito.



Non si tratta dunque di una poesia sporadica, frammentaria ed impulsiva, ma di un vero e proprio tentativo di risacchiaro, in svariati momenti lirici, una organica intenzione della vita e del mondo.  
Eugenio Montale non è un gran poeta, ma uno fra i tanti cui Natura ha dotato della sensibilità acuta del poeta lirico, un cuore nobile, una mente che non s'irridisce nella semplice contemplazione del bello, un'anima che raccoglie, unisce, elabora, rafforza la poesia e l'armonia del cielo e del mare. Non gli difettano la naturale espressività, la sincerità e l'immediatilità: doti, queste, che non sono — come molti vogliono ancora credere — narrative nel poeta, ma processo di classificazione e di sintesi nella materia amorfa. Le liriche del Nostro hanno, anzitutto, un pregio inimitabile; quello, cioè, di mantenere la promessa fino in fondo. Raro, rarisimo abbiamo veduto il poeta deviare, sbandarsi e la metafora palpitare abbandonata. E ciò, a prescindere da altre più compiute ragioni, è certamente un pregio che conferisce agli « Ossi di seppia » una spiccata fisionomia. Infatti il Montale deve appunto alla sua natura fondamentalmente sostanziosa, la vittoria iniziale che ha riportato sui pericoli a cui s'è fatto incontro, cacciandosi nel piccolo mondo di Liguria il cui complicato e sottile fascino sembra favorire stranamente le tendenze all'oleografia.

Ne gli « Ossi di seppia » i sentimenti e gli stati d'animo erompono in armonia di linee, di suoni, di colori, abbondantemente. Le verboriosità fiacche, le lunghaggini notose, le frivole esercitazioni letterarie — così frequenti e men che fuggaci presso i giovani versificatori — non trovano posto nelle liriche del Nostro. Nel caso del Montale — sia che esso trabocchi improvviso o si piachi in poche lucide strofe, — il tema preferito rigormeggia dovunque con richiami or timidi or pronti, e vi parla di una personalità già padrona dei suoi mezzi, che intende rivolgere agli uomini una parola nuova e che sa intrinsecarsi e farsi ascoltare.

La solitaria terra ligure e il mare, sopra tutto, sono gli elementi principali che hanno concorso ad ispirare il poeta. Il quale perciò si riallaccia alla nobilita, ma pur troppo esigua schiera dei poeti della sua terra: a quella schiera che va dal povero Ceccardo all'estroso Sbarbaro, dall'infelice Boine al giovanissimo Adorno.  
Il Montale ama scoprire, con adorazione, la realtà circostante; ama rivivere con una certa aridità sentimentale i ricordi dell'età lignara e felice; ama farci sentire i suoi ingenui e soavi affetti. I velati impulsi di allegrezza sono dal poeta sempre contenuti, quasi repressi. Sicché non è difficile avvertire come nel fondo degli « Ossi di seppia » fluisca una sottile vena di lenta, ma impacciabile tristezza.

Nella poesia del Montale c'è tuttavia un impulso egualdoro di vita fatto di sentimenti schietti, genuini e non ipocritamente mascherati. E il Nostro — il quale non tema la parola che contrasta con l'abitudine, che turba l'armonia musicale del verso, — quando trova reale profondità di verso, — lascia libero suo canto. Nessuna affettazione di stile appesantisce il volo lirico. Volo breve, sorretto da un motivo di fresca ispirazione, è il suo. Comunemente il poeta profondo del poeta vibra e traspaia continuamente nell'intensità delle immagini, nella potenza del ritmo, nell'ampiezza sonora del verso.  
A volte nella lirica del Montale la sen-

sazione delicata e intensa si tramuta in un brusco tratto di strofa; qualche assalto, una breve intoppo. Poi il canto ripiglia e raschiante in breve la cima a cui aspira; di là i versi propagano le loro onde sonore su quelli che seguono. E il ritmo, realizzando lo stato d'animo del poeta, viene vario quanto la musicalità dei medici ellenici.  
La poesia del Nostro è di tono sempre chiaro, evidente, lucido. Che forse, egli pensa che alle volte il tono sicuro e preferibile alla sfumatura, alla trasparenza. A questo riguardo ci sembra significativa la lirica seguente:

La farandola dei fanciulli sul greto era la vita che scoppiò dall'arsura. Cresceva tra rare canne e uno stupeto il cespio umano nell'aria pura.  
Il passante sentiva come un suppelio il suo distacco dalle antiche radici. Nell'era dell'oro fioriva sulle sponde felici, anche un nome, una veste, erano un vitio.

In questa nettezza di visione, che è detto stampo latino, vi ha tutto il fascino della personalità poetica del Montale. Due profondi e penetranti critici — Emilio Cecchi e Carlo Linati — parlando recentemente degli « Ossi di Seppia » hanno accennato, e non in senso di demerito, a derivazioni da D'Annunzio, il primo; e da Keats e Valéry, il secondo. Noi, che in siffatte cose amiamo essere molto scrupolosi, siamo propensi a credere che non si possa parlare di derivazioni neanche in senso di lode. Il Montale ha sicuramente letto, e con molto amore, la lirica d'Annunzio, l'*Endymion* e la *Jeune Parque*, ma ci sembra che quegli avvicinamenti non abbiano lasciato traccia sulla sua anima di poeta inquisito, se è lecito trasparire qualche eco eminentemente ed esclusivamente letteraria.

O rabido ventare di selcrocco che l'arsiccio terreno gialloverde bruci;  
e su nel cielo pieno di smorte luci trapassa qualche blocco di nuvola, e si perde. Ore perplesse, brividi. D'una vita che fugge come acqua tra le dita; inafferrati eventi, luci — ombre, commovimenti delle cose materne della terra; oh alide alti dell'aria era son lo l'agave che s'abbarrica al crepaccio dello scoglio e sfugge al mare da le braccia d'algha che spalanca ampie gole e abbraccia roccie, e nel fermento d'ogni essenza, co' i miei rachitici bocci che non sanno più esplodere ogni sento la mia immobilità come un tormento

Noi non sappiamo chi in Italia — all'infuori dell'Ungaretti, del Savinio, dello Sbarbaro, dell'Onofri e di pochi altri — scriva liriche di così squisito colore e di così cristallina purezza. Non occorrono certo altri esempi per dimostrare l'aderenza. Il tormentato scrupolo, la fresca immediatezza di questo stile e per riconoscerlo al Nostro una decisa « personalità ».  
Se è vero — come afferma Alfredo Galatti — che ogni poeta è un mondo in cui realtà e sogno, azione e pensiero, e gli aspetti contraddittori della vita si riferiscono e si armonizzano, pochi nostri scrittori contemporanei possono chiamarsi poeti come Eugenio Montale.

Ferdinando Garibaldi

Le tinture per capelli

La questione delle tinture dei capelli è vecchia quanto il mondo, in tutti i tempi, per l'educazione e anche per dovere, la donna aspirava sempre a piacere e cercava a mezzo delle tinture...

La sostanza usata è il cloridrato di pararosanilindiammina, detta dai chimici « base di Baudouin » e per brevità « base di Baudouin » e dal paraccucchi è la parte che si estraggono in precedenza...

molto brutali di infossazione che possono indurire. La sostanza usata è il cloridrato di pararosanilindiammina, detta dai chimici « base di Baudouin »...

stanti al cuoio capelluto che ne è singolarmente irritante (cioè che talora avvia la dermatite), con odore enorme e talora fitinente, con intenso bruciore e prurito; in qualche caso si giunge anche a fenomeni di intossicazione uremica con edema infante...

Le "chaperones"

E' una delle professioni ammesse nella buona società londinese. Professione difficile assai, che richiede specialissime attitudini, aggiunte alla possibilità, assolutamente essenziale, di assicurare alle clienti l'entrata nei salotti dell'aristocrazia...

BARRABO FOLEO

Note d'attualità

Aimanacchi, strenne, lettere, cartoline, pacchi postali... Viscio, aggrifoglio, mirto, lanucola. Calendari grandi e piccoli... Trecentotrecentantacinque giorni di mistero del primo velo...

Epifania. La festa dell'Epifania è di origine greca e fu istituita dalla Chiesa nel IV secolo per commemorare il battesimo di Gesù nelle acque del Giordano. Prima di questa affermazione dogmatica esistevano soltanto alcuni ricordi per testimoniare la divinità del maestro...

Epifania. La festa dell'Epifania è di origine greca e fu istituita dalla Chiesa nel IV secolo per commemorare il battesimo di Gesù nelle acque del Giordano. Prima di questa affermazione dogmatica esistevano soltanto alcuni ricordi per testimoniare la divinità del maestro...

Epifania. La festa dell'Epifania è di origine greca e fu istituita dalla Chiesa nel IV secolo per commemorare il battesimo di Gesù nelle acque del Giordano. Prima di questa affermazione dogmatica esistevano soltanto alcuni ricordi per testimoniare la divinità del maestro...

Le tinture a base di piombo furono gradatamente bandite, a causa del pericolo del saturnismo, mentre le tinture a base di rame, più innocue, si adoperavano tuttora, per concentrazioni superiori al 10 per cento (Desmottiere), per altro mai raggiunte...

Le tinture a base di piombo furono gradatamente bandite, a causa del pericolo del saturnismo, mentre le tinture a base di rame, più innocue, si adoperavano tuttora, per concentrazioni superiori al 10 per cento (Desmottiere), per altro mai raggiunte...

Le tinture a base di piombo furono gradatamente bandite, a causa del pericolo del saturnismo, mentre le tinture a base di rame, più innocue, si adoperavano tuttora, per concentrazioni superiori al 10 per cento (Desmottiere), per altro mai raggiunte...

Le tinture a base di piombo furono gradatamente bandite, a causa del pericolo del saturnismo, mentre le tinture a base di rame, più innocue, si adoperavano tuttora, per concentrazioni superiori al 10 per cento (Desmottiere), per altro mai raggiunte...

Le tinture a base di piombo furono gradatamente bandite, a causa del pericolo del saturnismo, mentre le tinture a base di rame, più innocue, si adoperavano tuttora, per concentrazioni superiori al 10 per cento (Desmottiere), per altro mai raggiunte...

Le tinture a base di piombo furono gradatamente bandite, a causa del pericolo del saturnismo, mentre le tinture a base di rame, più innocue, si adoperavano tuttora, per concentrazioni superiori al 10 per cento (Desmottiere), per altro mai raggiunte...

Le tinture a base di piombo furono gradatamente bandite, a causa del pericolo del saturnismo, mentre le tinture a base di rame, più innocue, si adoperavano tuttora, per concentrazioni superiori al 10 per cento (Desmottiere), per altro mai raggiunte...

Le tinture a base di piombo furono gradatamente bandite, a causa del pericolo del saturnismo, mentre le tinture a base di rame, più innocue, si adoperavano tuttora, per concentrazioni superiori al 10 per cento (Desmottiere), per altro mai raggiunte...

Le tinture a base di piombo furono gradatamente bandite, a causa del pericolo del saturnismo, mentre le tinture a base di rame, più innocue, si adoperavano tuttora, per concentrazioni superiori al 10 per cento (Desmottiere), per altro mai raggiunte...

Le tinture a base di piombo furono gradatamente bandite, a causa del pericolo del saturnismo, mentre le tinture a base di rame, più innocue, si adoperavano tuttora, per concentrazioni superiori al 10 per cento (Desmottiere), per altro mai raggiunte...

Le tinture a base di piombo furono gradatamente bandite, a causa del pericolo del saturnismo, mentre le tinture a base di rame, più innocue, si adoperavano tuttora, per concentrazioni superiori al 10 per cento (Desmottiere), per altro mai raggiunte...

Le tinture a base di piombo furono gradatamente bandite, a causa del pericolo del saturnismo, mentre le tinture a base di rame, più innocue, si adoperavano tuttora, per concentrazioni superiori al 10 per cento (Desmottiere), per altro mai raggiunte...

Carolina Ronconi

La Pajva

# Storia di un'idea

Per coloro che sono appassionati dell'arte drammatica mi piace segnalare la Rassegna Annuale del T. I. S. in cui Lorenzo Ruggi, trattando con limpidezza e profondità i problemi del teatro di prosa italiano, spiega gli scopi e riferisce i risultati conseguiti in tre anni dallo Sperimentale Bolognese. È evidente che una istituzione irta di difficoltà e d'incognite, come questa, non sarebbe sorta, prima e unica in Italia (i teatri di eccezione, che più tardi pullularono, seguirono criteri e metodi diversi, e rapidamente quasi tutti scomparvero) se non fosse stata ideata e compiuta con lucidezza e con fervore incomparabili. Questo stesso entusiasmo, diretto con pacato accorgimento a fini chiari e sicuri, vibra in tutta la rassegna di L. Ruggi, che non è un'arida esposizione di cifre e di fatti, ma la storia di idee e di avvenimenti che destano il più vivo interesse.

Rapidamente è tracciato il quadro della vita teatrale del nostro paese, spiegati i rapporti fra capo-comicisti e autori, definite le condizioni più favorevoli agli autori per essere letti, rappresentati e condotti al successo. Notevole l'osservazione che tutti i lavori nuovi portati alla ribalta del passato anno comico, all'intuori di quelli usciti dal T. I. S., sono dovuti a giornalisti; cosa spiegabilissima per la maggiore facilità ch'essi hanno di avvicinare i capo-comicisti e di esserne apprezzati. Questo solo fatto basta ad attestare il dannoso isolamento degli scrittori cui i rapporti dell'attività professionale non possono facilitare la via alla rappresentazione.

Il T. I. S. tende a stabilire un equilibrio tra i vantaggiosi degli uni e il disagio degli altri, e, se non può sperare di scoprire e di avviare tutti i meritevoli, ha la certezza di additare a tutti una speranza destinata a tramutarsi per molti in realtà.

**Per radervi senza dolore usate il Sapone COLGATE**

CREMA-POLVERE-STICKS (bustine)  
Nelle migliori Profumerie e Farmacie  
Concessionari RIVALDI Co. Casella 1974 - GENOVA

Una sintesi di queste constatazioni è data dall'elenco dei lavori nuovi e seguiti in Italia nelle città principali dal 15 ottobre 1924 al 15 maggio 1925, tenendo conto di quelli dovuti ad autori stranieri, ad italiani già noti e agli esordienti.

La spiegazione del funzionamento dello Sperimentale che, eliminando i pagnie Stabili, offre ai soci, con un accorto sistema, alternativamente la serate di battaglie e la gioia delle grandi rappresentazioni classiche con interpreti sommi, è tutto uno studio che è una miniera di utili considerazioni. Altra interessante questione: che cosa si può presagire, alla lettura di un lavoro, del suo successo teatrale?

Sino a quale limite la previsione è convalidata dall'autorità e dall'esperienza dei giudici, e resa incerta dalla meravigliosa potenza trasformatrice della scena?

Nessuna commissione di lettura può essere infallibile. Anzi, io credo che uno dei difetti più misteriosi del teatro risieda appunto in questa impossibile certezza del risultato, in questa trasfigurazione della materia d'arte al contatto del pubblico nell'ora della battaglia, per cui l'attesa del giudizio definitivo è circondata da una ansia, direi, sacra (superstiziosa per molti) quasi a rievocare le antiche religiose origini della rappresentazione scenica.

Chi non sarà curioso di conoscere quello che è ritenuto il difetto maggiore degli esordienti? Si attribuisce loro sovente la violenza della negazione di tutto quello che è consuetudine e dogma, la bizzarria delle originalità ad ogni costo: i risultati del T. I. S. affermano il contrario per una legge generale a cui quasi nessun artista si sottrae.

Di qui gli equivoci, volontari o involontari, della critica.

Non v'è, nel libro del Ruggi, alcun accento di rancore contro critici troppo severi o ingiuste rivolte ad autori usati dal T. I. S.; vi è solo qualche affermazione nobilitante serena diretta, nel nome dell'avvenire e dell'arte, agli Aristarchi che, desiderando o condannando senz'appello non indegni tentativi di esordienti, possono spesso inardire la tumultuosa fioritura di un ingegno con temerarietà alla lotta. Vi è, soprattutto, una austera riprovazione di coloro che

non adottano gli stessi severi criteri per tutti gli autori, ma, dando talora spettacolo di un'incomprensibile ingiustificata indulgenza, non si accorgono dell'inopportunità di fare, quando picchia, gli incontentabili feroci.

Accennando ai limiti della critica, è impossibile non sfiorare il tormento... della vittima, il giovane autore; ed è in proposito bella e delicata l'analisi degli angosciosi sentimenti che lo combattono prima e dopo la battaglia, in quel palpitante contrasto di consensi, di disapprovazioni, di speranze, di delusioni, di scetticismo, di fede che eccita in taluni più ardente la nuova ispirazione, in altri la speranza.

La benevolenza, osserva il Ruggi, sprona ed esalta i più degni; nulla d'immeritato aggiunge alla fortuna degli inetti, perché la giustizia del tempo facilmente, ineluttabilmente si abbate e conclude in una seconda prova.

Lo scherno può invece, senza fallo, disperdere i sogni migliori dei timidi, dei deboli e degli inesperti.

Raccomando queste considerazioni di uno spirito che è al di fuori e al di sopra di ogni competizione e di ogni interesse a tutti i giovani che si accingono ad sperimentare l'amara ispirazione da una così alta bontà, da una così illuminata valutazione delle dolcezze delle contese vittoriose. Sono nime, delle passioni e della vita, da una così limpida fede che nessuno in un'ora di dubbio o di solitudine non può non sentirne miracolosamente incoraggiato.

Il 5.º Capitolo riguarda le rappresentazioni Sperimentali del 11.º anno con brevi cenni sugli autori, sugli interpreti e sui risultati pratici dei conseguiti successi. Il 6.º è dedicato agli spettacoli culturali (tra cui l'Orfeo del Poliziano e l'Aristodemio del Monti) e commemorativi. Di particolare significazione il discorso di F. V. Rauti in memoria del fratello amico E. L. Morselli, la cui dolorosa odissea è rievocata con vibrante commozione, e riassume, come in un terribile documento di sventura e di grandezza, nella lettera che il poeta, tisico, inviò al Ratti dal Sanatorio di Prasanaso.

Qualche chiarimento sulla situazione finanziaria, mirabilmente equilibrata, completa l'esposizione del fine e dei risultati utilissimi del T. I. S. cui non manca che il pratico definitivo riconoscimento del Governo che già ne esprime incondizionata ammirazione.

La rassegna s'inzia e si conclude

col più bei nomi dell'arte italiana (consiglio direttivo, giudici della commissione di lettura, interpreti) in cui appare riassunto un nobilissimo passato e affermata la promessa di un avvenire glorioso.

CICILLA PAOLINI FERRARO

*Illustrazione del Popolo a che saranno rappresentati al "Giardino" di Torino dalla Compagnia di Fede Mari.*

Henri Bernstein ha pronta una nuova commedia intitolata: «Le Rogues des Cieux» in tre atti, che avrà ad interprete Gaby Morlay.

La Compagnia Nicodemini inizia oggi al «Manzoni» di Milano un lungo corso di rappresentazioni.

La commedia, fu già rappresentata a Parigi, con molto successo, nonostante vicissitudini ed anche feroci critiche.

A Bayreuth si annuncia la fondazione di un museo Wagner di cui il primo fondo sarebbe costituito dalla Collezione Glashapp, recentemente donata per questo scopo a Siegfried Wagner.

## Nel mondo del Teatro

Notizie e Novità.

«L'Esquisse» è il titolo della prima creazione della stagione all'Opera di Parigi. Autore della musica è Henry Février, autore di Monna Vanna, e il libretto originale di Maria Sfar. L'opera, nelle sue grandi linee generali è stata ispirata dalle «Grandi leggende di Francia» di Edoardo Setùre. L'azione si svolge nell'epoca gallica, nell'isola de Sein, abitata da sacerdotesse il culto selvaggio delle quali, trascina per spirito di rappresaglia, a sacrificare l'uomo, il padrone, il tiranno. La musica meravigliosa è risultata dalle prime letture dell'orchestra ed i suonatori spontaneamente si sono levati in piedi per applaudire lo autore.

Cinema Olimpia

**FIORE DEL DESERTO**

La grande interpretazione di NORMA TALMADGE

Un film degno dell'OLIMPIA

I fratelli Quintero hanno ultimato una nuova commedia intitolata «La boda de Quintín Flores». Sarà rappresentata al Teatro principale di Valenza, in Spagna, dalla compagnia Valenti-Pino.

Gherard Hauptmann sta lavorando intorno a un nuovo dramma, intitolato «Dorothea Augermann», il quale si svolge parte in Europa e parte in America.

La professione di Madame Warren commedia di B. Shaw, scritta quando l'illustre autore aveva trent'anni, ha avuto finalmente dalla purtissima censura inglese, il suo benestare per la rappresentazione «alle spalle» di Artur Camilli, sono le tre commedie riuscite vincitrici nel concorso per un lavoro teatrale, bandito dalla

Illustrazione del Popolo a che saranno rappresentati al "Giardino" di Torino dalla Compagnia di Fede Mari.

Henri Bernstein ha pronta una nuova commedia intitolata: «Le Rogues des Cieux» in tre atti, che avrà ad interprete Gaby Morlay.

La Compagnia Nicodemini inizia oggi al «Manzoni» di Milano un lungo corso di rappresentazioni.

La commedia, fu già rappresentata a Parigi, con molto successo, nonostante vicissitudini ed anche feroci critiche.

A Bayreuth si annuncia la fondazione di un museo Wagner di cui il primo fondo sarebbe costituito dalla Collezione Glashapp, recentemente donata per questo scopo a Siegfried Wagner.

## Piccolo, dormi!

A Giannaria, bambino caro

Le fiabe che ti palmo incantato non le lesi né i miei libri stampati, ma nei limpidi occhi spalancati ad una ad una, bimbo, le ho trovate.

Mi piacerei così, semplice, nate dal tuo stupore, in ritmo esultanti non son più quelle; sembrano smagati i nani buffi e le graziose fate.

Lascia ch'io taccia, bimbo e tu sorridi con i limpidi occhi di sereno la tua fiaba incantata di giulizia.

Mentre l'addormenti fra risate e stridi in ridotti stringendoti sul seno, mio genietto che odori di freschezza

Piccolo dormi l'Orco!... Non, non c'è. C'è invece la calma dei balocchi nel paese incantato di Chiusocchi, dove ogni bimbo è un piccolotto re.

Piccolo dormi. Verrò anch'io con te. Avrò i nostri due graziosi cocchi di sogno per salire su a Chiusocchi, con le colonie alate per lacché,

vestite d'oro e verde! La fanfara degli uccellini e delle ranzelle a Chiusocchi, non sai, ci si preparano!

Piccolo dormi! Le tue chiare stelle spengi, ch'è l'ora. La faccetta cara è tutta un sogno di cospine bolle.

Emma Pellegrini  
Pegli, 1925.

Volete eternare la durata delle vostre scarpe?  
USATE SOLO PRODOTTI DELLA GRANDE CASA AMERICANA "GRIFFIN", NON BRUCIANO LA PELLE E LA MANTENGONO COME NUOVA

Chiedeteli nei migliori negozi...  
AGENTI: RIVALDI Co. Casella Post. 1274 - GENOVA

# Il tuo cuore

ROMANZI  
FLAVIA SENO

IV.

Per due, tre, quattro giorni, Marisa attende invano Delù. Il padrino non si fa più vedere. La mattina del quinto giorno dopo il colloquio, ella si decide a telefonargli. Risponde, al telefono, Giuditta. Il signor Comendatore è fuori.

Fuori di casa o fuo i di Genova? — chiede Marisa impaziente.  
— Di casa, soltanto di casa.  
— Sta bene. Gli dica, quando torna, che mi telefoni.

Ma Delù non telefona. E, indispettita, Marisa non lo cerca più.

Son passati otto giorni dal colloquio tempestoso seguito al suo annunzio di voler sposare Noris. Otto giorni pieni di attesa, di incertezza, di nervosità per la giovane donna. Per quanto ella non voglia confessarselo, il contegno di Delù la preoccupa.

cupa l'addolora. Ella teme che il vecchio amico di suo padre, il buon padro della sua infanzia, il suo tutore rituale, insomma, voglia davvero bandirla alla sua sorte. Lo temeva non può erederlo. Delù le vuol bene, ella ne è sicura; e non riesca, a comprendere come, volente bene, si opponga con tanta ostinazione alla sua felicità.

Le ne anche, vagamente, il pensiero e una ragione fondata, a quella opzione, deve pur esserci.

Ma in trova.

Sarebbe mai possibile che nelle argomentazioni di Delù ci fosse qualcosa di vero?

No, è soltanto l'istintiva solidarietà femminile contro ogni tentativo di soppressione per Carlo Paoli contro Guido ris perché anche la memo-

ria di Paoli è il padrone che non va tradito.

Intanto, però, Delù non torna. E Marisa, che dapprima era soltanto seccata, adesso, soffre. Se «il padrino» non tornasse più? L'ipotesi le sembra insopportabile. Perdere Delù non vuole. Non può. Sarebbe come perdere tutto quello che le resta del mondo della sua infanzia e della sua giovinezza. Delù è un po' la sua famiglia; e a lui che suo padre l'ha affidata morendo; una volta, il buon vecchio amico, interpellato perché non avesse preso moglie le ha risposto:

«Avevo già te per figliola; che dovevo farmene di una moglie? Ma perché, se le vuol bene, non le permette di essere felice a suo modo?»

Adesso, Marisa si rimprovera di non aver sfruttato quest'unico argomento per persuaderlo. Ha parlato di diritti, ha polemizzato, ha discusso; doveva, invece, commuoverlo. Lo farà quand'egli tornerà.

Se tornerà.

«E' tornato! è lui!» — ella si dice una sera, sentendo squillare il campanello in un'ora che è solitamente quella di Delù.

«E' lui! meno male!

Già si è preparata alla nuova battaglia, Marisa, quando la cameriera entra nello studio per annunciare il visitatore che non è, purtroppo, De-

lù, ma invece l'ing. Ciseri.

«L'ingegnere?» — domanda Marisa con uno stupore che sorpassa anche la delusione.

L'ingegnere Ciseri è il marito di Bettina, la cognata di Marisa; cognata di Paoli, dunque. Vagamente, ella ricorda, adesso, che Paoli non lo poteva soffrire. Lei stessa gli ha parlato forse dieci volte in tutto il tempo del suo matrimonio. Non lo ha riveduto più da mesi. Che cosa può volere, adesso, da lei, l'ingegnere?

Eccolo. Marisa pensa a un tratto che egli possa essere latore di qualche notizia non lieta concernente la salute di sua suocera o di sua cognata ed è con questa precisa domanda che lo saluta mentre gli offre una poltroncina in faccia a lei.

«Niente di allarmante a casa, spero?»

L'ingegnere ha un gesto reciso.

«Niente».

«Meno male. Sono così poco abituata alle tue visite!»

Si danno del tu, quantunque siano due perfetti estranei, perché così han voluto Carlo e Bettina all'epoca dei reciproci due matrimoni.

«E' vero. Ma quando son necessarie...»

«Necessarie?»

«Almeno, Delù ha creduto così».

«Delù? E' lui che ti manda?»

«Sì e no. Lui m'ha detto: «Prodi-»

vate voi.» Ma se anche non me lo avesse detto, avrei fatto il passo per conto mio. Si tratta — riprende dopo una pausa breve — di quel tuo bislacco progetto di matrimonio.

Marisa non batte palpebra. Lo aveva capito già, e lo stupore e lo sdegno la irrigidiscono, adesso. Ella attende che il cognato continui: lo ascolta.

«Ho detto a Delù — prosegue l'ingegnere — che ritengo che tu abbia voluto fargli uno scherzo.»

«Hai torto — scatta Marisa — sarebbe stato uno scherzo di pessimo gusto.»

«Ah! allora, vuol dire che davvero tu vorresti sposare quello scrivano di tuo marito?»

«Proprio così: io voglio, non «vorrei» voglio sposare Guido Noris non «scrivano», come tu dici, ma giornalista e direttore di giornale. L'ingegnere ha un gesto che vuol significare come egli non faccia differenza fra una cosa e l'altra. Poi dice:

«Se è così, non abbiamo più nulla da dirci. Ma ti avverto che fai male. Anche Delù ti disapprova. Non parliamo poi di tua cognata e di tua suocera: non fanno che piangere, povere donne!»

Marisa ha uno scatto d'impazienza.

«Ma che cosa pretendono? che io passi tutta la mi vita nella solitudine?»

# Doni

Il dono fa sempre piacere e, massime riceverlo, questo dono, da persona cui si vuol bene, è uno squisito piacere dell'anima, che non ha niente di volgare: il dono può essere un gioiello, ovvero una rosa, fa lo stesso, per chi ne intende la segreta espressione dolcissima.

Però talune nature eccezionali hanno più piacere a fare dei doni che a riceverne. E vi è infatti, nella vita, un periodo soavissimo, quello dell'amore incipiente, quando questo impulso generoso diventa una perenne ossessione; e si darebbe, si darebbe alla persona amata tutto ciò che la mente può ideare di più bello e tutto quello che la propria borsa consente o non consente. Si diventa ingegnosi per cercare, per prescegliere, questo dono, e talvolta, spesso anzi, si è assai felici, nella scelta, e si gode tale festa del cuore, meglio di chi poi riceve questo dono, che è sempre una trovata geniale di un cuore amoroso.

Infatti quel psicologo perfetto del Maupassant descrive l'amante di una signora, per tanti anni fedele in questo amore, divenuto dolce abitudine e quindi calmo, nella sua espressione, che rende accorta però la donna sagace del nuovo sentimento, sorta nell'animo suo, per quel desiderio strapotente da cui egli è preso di far doni, doni belli e studiati, nella loro esplicitazione di ricchezza e di eleganza, a lei, novellamente ed a quella sua figliuola da cui fu preso la quale era il suo ritratto degli anni lontani, quando questo loro lungo amore sorse e divampò.

Così è: chi ama dona. E non ricordo una ragazza *amoureuse* la quale, non potendo dare altro all'amor suo, gli servava le migliori frutta della sua merenda che egli mangiava voluttuosamente, mentre ella tripudiava di quella sua volontaria privazione?

Anche in Religione, l'amore che è carità, è generoso; e chi veramente ama il suo prossimo, è spinto a beneficiarlo e dà, senza risparmio e dà con piacere e gode del beneficio e largito dalla sua carità. Ah! che talvolta davvero resta male più chi non può dare, come vorrebbe, che il povero il quale domanda invano.

E, giusto, nelle ricorrenze festive, quali i giorni di Natale ed in quello del Capodanno e della Befana, per giunta, quando i bimbi mettono la loro calza sponessa al letto per trovarla, al mattino, riempita di buio cose, massime in tali giorni adunque lo spontaneo gesto del dono diventa necessario, per la gioia di chi ci circonda. E quanti, quanti doni espongono gli eleganti magazzini alla moda, dal gioiello artistico al ciondolo porta-fortuna; e dalla bambola Lenci, che è un valore, alla scatola di *boudoir* ed ai fiori meravigliosi di fresca, seducente beltà. Date, date con mano sapiente; date ai piccoli ed ai grandi, che sono talora eterni bambini; date una pelliccia ovvero un fiore, date un libro, che fa pensare, il nuovo libro, che si aspetta con ansia, oppure il calendario cui simbolica figura è un augurio di bene.

Da cinque lustri la giovane donna bianco-vestita, incappucciata e stretta nella sua pelliccia di mongolia, col suo grande ventaglio bianco di piume di struzzo, guarda dalla parete, ancora con un beneaugurante sorriso: fu un calendario, che segnò una data cotesto; e chi mai lo strapprerà dal posto dove una mano lo mise, allora, e dove un cuore lo ammira sempre?

Povero chi non riceve un dono, in queste dolcissime feste familiari; ma più povero chi non ha una persona cara a cui potere offrire un dono.

Nel tempo passato, una donna di grande bellezza, ma chiusa e solitaria, soleva nella ricorrenza del Capodanno, fare un ricco dono a se stessa. Era il suo gesto *mascotte*, per l'anno che sorgeva così, con lieti auspici; e conosce anche qualcuna che si regala almeno un fiore, un povero piccolo fiore, a Capodanno.....

Intanto sul mobile antico dalle curve abbellite con borchie di metallo, una scatola di biscotti graziosamente è posata, da qualche giorno. E' il dono costante e cordiale di una anima bella, tutta soffusa di altruismo, che della sua vita fa proprio un capolavoro di bellezza, esaltando e traendo dall'ombra, dove la morte l'ha collocata innanzi sera, la pensosa figura di quel fratello diletto, il musicista nato, come si nasce poeta, che appunto suonava, fra gli altri, quel suo pezzo incompensabile del *Canto di Natale*. Costui intende la dolcezza del dono, in tutta la sua più recondita e perfetta espressione. Io non so, se egli abbia tanto intimo piacere nel ricevere qualche dono, come ne ha, evidentemente, nel fare questi doni, ora e sempre.

Ad ogni modo noi, riunendoci nell'ora dolce del *the*, in un delizioso pomeriggio, fra amiche care, pensiero, con nostalgia struggente, all'amiche buono lontano, che si ricordava, al nostro cuore, con questi bisbigli, che sono una gustosa specialità; ed augureremo a lui tanta felicità fra quella sua crescente famiglia dove la formosissima sposa è una vera benedizione.

Il dono è ciò che avvicina le anime, che sanno comprenderne la significazione; e che sulla sua, più o meno, materiale eccellenza, sanno metterci tutta la poesia soave della più pura idealità.

Concetta Villani Marchesani.

**FERDINANDO TENZE**  
Redattore Responsabile

Tipografia Appaltatrice  
Via S. Vincenzo 46 nero - GENOVA

## Madame CARMEN

Nel campo dell'Arte e della Scienza cromatiche il suo nome si è ormai vittoriosamente imposto come quello di una personalità dotata di facoltà di carattere assolutamente eccezionali e fortissime.

Quando hanno riconosciuto i celebri colori della psicologia e della pitagoria; i quali possono includere tutti i colori della scala di cromatismo.

La signora *Carmen* è l'artista, tutti coloro che nella vita pubblica e privata, tutti coloro che nell'arte e nel lavoro, trovano in lei, la indispensabile nota del proprio avvenire e del proprio mistero colui che, sorretto da un potente dono di visione, dona per scoprire le difficoltà e per superarle l'opportunity.

Non molti uomini, con un tale dono, sono mai stati capaci di vedere il vero senso di grande cromatismo in un sistema di colori, e di grandi. *Carmen* è uno di questi uomini.

MADAME CARMEN dà consigli anche per corrispondenza.

Ettiene la sua discrezione ed il segreto più assoluto.

Indirizzo: Via Giannetto - Via della Croce Bianca, 10 - Genova.

## OSTETRICA BELLARDI

Assistenze - Cure - Pensioni  
Trattamento familiare  
Ambiente distinto

GENOVA - Via Caffaro, 36-2  
Visita dalle 12 alle 18

## Arredamento della Casa

MOBILI

Per consegna Riviera Prezzi speciali  
Via Babi 137  
NICOLO' GRONDONA - Genova Telef. 57-17

sogno, per venir stabilita, del sacrificio di tutta la mia vita e di tutto il mio diritto alla felicità...

— Anche di questo, sì.  
— Ma non vi accorgete che è mostruosa questa immolazione che tutti insieme esigete da me?

— Non esageriamo. Ammetto che sia un sacrificio e anche penoso. Ma convieni che ha i suoi compensi. Io non capisco come tu non comprenda la differenza che c'è tra il chiamarsi Paoli e il chiamarsi Noris.

Lo stesso discorso, con altre parole, tenute da Delù. Gli stessi argomenti.

L'ingegnere prosegue:  
— Ci sono, nella vita, dei privilegi che impegnano più di un dovere categorico. Quello d'aver accettato di condividere l'esistenza di un grande uomo è uno di questi. E' tanto ovvio che, nel pubblico, non si presenta nemmeno come eventualità l'ipotesi che la vedova di un uomo illustre possa ambire ad altra cosa che a essere la custode della sua memoria.

Guarda: il Comitato per le onoranze a Paoli ha deliberato di intitolare al suo nome un Istituto per gli orfani dei giornalisti, e ha nominato te, sua vedova, a Presidentessa a vita. Ecco qui la notizia — soggiunse perpendendo un giornale — è di stasera.

Marisa non prese il giornale e non rispose al cognato. Che avrebbe potuto dirgli?

Ella non aveva che un argomento contro tutti quegli argomenti: la sua felicità.

Ma, di quella, nessuno di coloro che intendevano disporre di lei e della sua vita mostrava di preoccuparsi.

Si sentì oppressa a un tratto come se tutta l'indifferenza e l'implacabile ingiustizia del mondo le passero sul cuore. Non ebbe più che un desiderio: improvviso, intenso, immediato: restar sola, sola, sola e poter piangere tutte le sue lagrime.

Si alzò, porse la mano a Ciseri che, un po' sorpreso, si chiedeva se dovesse mostrarsi offeso per quel brusco, singolare congedo.

Capi subito, guardando Marisa, che non era il caso. Tutta la sofferenza intima della donna era visibile

## La crema di bellezza DORY

E' la crema usata dalla Signora Elegante Ringiovanisce la pelle conservandola dai rigori della natura.

PROFUMERIA DORY - 22 Via Scavroni 22

## ROBERTO CONTI

GENOVA - Portici Via XX Settembre N. 242 r.



### LA PIU' BELLA CALZATURA

MUTUI IPOTECARI - COMPRI VENDITE - AFFITTI DI BENI STABILI  
Telefono 34-19

## LUIGI TERZANO

MEDATORE

AFFITTASI PALCHI AI TEATRI  
CARLO FELICE - DAGANIN  
REGINA MARGHERITA ::  
GENOVA  
Piazza Fontane Marose, 19 a Cancelli)

## L'ANTICA CASA DI FIDUCIA in lalliccierre

## CARLO PICCHI

Si è trasferita in Via Luccoli 32 pp.  
Grande assortimento - Pelli in natura  
Ultimi modelli - Confezioni - Riparazioni - Massima garanzia - Prezzi convenienti

col suo viso pallidissimo e contratto, se con una tono disinvolto che non prese la mano che ella gli s'indeveva rispondeva alle sue vere disposizioni e, tenendola fra le sue, disse: "Interiori."

— Scusami, Marisa, e non farmi colpa per averti detto quello dovevo dirti. S'intende che io farai quello che vorrai. Io... io sorgerò tu mo e ti capisco. Ma il mon, sai...

— Grazie, — ella disse, e, temendo una nuova dissertazione, che si sentiva incapace di sopportare.

Lo vide uscire, lasciò il suo compagno soltanto la cameriera. Si coricò senza nemmeno telefonare a Noris come era suabitudine di fare ogni sera.

Guido Noris venne l'indomani, prima di recarsi in ufficio, con sempre, da quando Marisa era torra da Roma. Vide subito sul volto della diletta le tracce della tempesta pensò che Delù fosse tornato e avessinnovato la discussione incresciosamente Marisa gli aveva riferito.

Fu sorpreso e impresse di sentire che nemmeno il giorno prima s'era fatto vivo.

— Tiene il broncio da tro - dis-

Marisa confermò:

— E' molto in collera, sì.

— Te ne spiacce? — interrogò, ansioso, Noris.

— Sì — ammise senz'altro Marisa. La breve parola cadde sul cuore del giovane come una goccia gelata.

— Per me — egli disse.

E si sentì umiliato a un tratto come fosse davvero colpevole.

Colpevole non era, ma in realtà tutta quella opposizione, se colpiva Marisa nel sentimento del proprio diritto e nei diritti del proprio cuore, di lui. In conclusione era conto la sua pochezza considerata nei confronti di Carlo Paoli che tutte le proteste erano dirette.

E Marisa pareva non aver la forza di disdegnarle e di respingerle.

Perché, per esempio, non diceva nulla, adesso, Marisa?

La guardò. Era pallidissima, concentrata, chiusa. Gli parve lontana e

### Appendice de LA CHIOSA (69)

— Non è questo, Marisa. Pare ad esse che tu diminuisca e offenda in certo qual modo, sposando, il nome di colui che se fu tuo marito fu però loro figlio e fratello.

— E perché?

— Perché... perchè è così infatti. Rifletti un poco: non ti par naturale che il primo riconoscimento della superiorità di Paoli, la prima consacrazione della ragione di essere della sua gloria debbono venire da colei che gli è stata compagna?

— Forse che io nego alla sua memoria questo riconoscimento e questa consacrazione?

— Senza dubbio se lo sostituisci nel tuo cuore e nella tua vita; se persino riunisci al suo nome per accertarne uno oscuro e ignorato. Tu vieni per lo meno a dimostrare che la grandezza di Paoli non ha avuto presa su te, in altre parole, che, per te, non esiste.

— Questi sono sofismi, caro Ciseri. Secondo voi altri, dunque, la grandezza della memoria di Paoli ha bi-

### Discorsi d'occasione

Saper vivere: a mensa.

Se è indispensabile che la padrona di casa, quando da una colazione o un pranzo, si occupi con gusto e con attenzione della minuta, leggera, e legante e nutriente in ogni sua pezzanza, è anche indispensabile che ella porti tutte le sue cure alla decorazione della mensa. Il compito è molto delicato e chiede molta finezza, molto senso artistico: non meravigliarsi di quel che scrivo! La biancheria da tavola, tovaglia, lenzuola, qualche ango. Nelle tonalità gialla, crema e rosa vecchia, questa biancheria è molto gaia: ma non si deve adoperarla che in colazioni o pranzi senza cerimonie, molto intimi: anzi, si dovrebbe usare solo in campagna. D'altronde, questa biancheria di fantasia, necessita piatti e bicchieri in rapporto. Ma ciò che è veramente chic, è la tovaglia bianca, finissima, ricamata e inorostata di merletto un po' ingiallito con l'acqua di the, sia filet, sia punto di Venezia, di Milano o semplicemente del merletto Cluny: nessuna biancheria da tavola si armonizza meglio con i cristalli molati o dorati all'antica, con un servizio di piatti di stile e con bella argenteria. Scegliere, sempre, sempre cristalli bianchi: tutti i bicchieri moderni, di colore, tutte le coppe di tinte sfumate, sono da escludersi sopra una bella mensa ritdata, dove non deve scintillare che il più puro cristallo.

Se l'insieme dei mobili della sala da pranzo è di uno stile antico e preciso, non cercate di ricordarlo nei minuti oggetti che ornano la tavola. E' un errore da evitare.

La cucina, in tempi come i nostri, diventa una cosa molto seria. La sua teoria e la sua pratica hanno certamente assai più valore di alcune strepitose sparate intellettuali. Tradizione che non si limita — come qualche sdegnoso potrà insinuare — al Libro dei cuochi e a Cento metodi per cucinare il manzo, che del resto sono libri altrettanto antichi e rispettabili che il Guerin Meschino e i Reali di Francia; ma si riallaccia ad esperienze antichissime, saviamente fondate. I Greci, troppo intelligenti per non essere ghiotti, non si peritarono di opporre ai Sette Savi, i Sette Cuochi. E cioè:

1. Egis di Rodi, il solo che seppe arrostito perfettamente un pesce;
2. Nereo di Chio, che levava un grongo in modo da renderlo accetto agli dei;
3. Chiaradès, atenese, inarivabile nella preparazione dello strion bianco;
4. Lamprias, che per il primo immaginò la salsa cura;
5. Afontene, che inventò il sanguinaccio;
6. Eutimo, che condì la lenticchia;
7. Aristione, che superò tutti gli altri nella creazione di baniccreti.

Plutarco narra anzi che Aristione attaccava ad un fico i galli da lui

uccisi, per conservarli più freschi. Perché ad un fico? Ecco il segreto dell'arte, che difficilmente si può cuocere a scoprire e che dà a questo cuoco attico una aureola favolosa.

Le signore moderne, che sono gloriose di pasticci, sanno forse che Numama Pompilio, il sereno e barbuto dolce, che inventò perfino la dea dei dolci, Fornax, mettendo sotto la sua protezione i forni? Tito Livio riconferma bene e il buon gusto del mangiava da sé la minuta del giorno dopo. Indirizzò ad uno di essi, Noel, divenuto suo *maitre d'hotel*, una epistola di 137 versi nella quale lo proclamò addirittura il Newton nella scienza della pentola. Rousseau era un ottimo preparatore di fritte. Chateaubriand esaltò il fedele cuoco Montmirel: « Egli è un creatore, è un genio... » Napoleone I, che era un mangiatore vertiginoso e distratto, si lasciò intenerire da De Cussy, che gli cucinò il pollo « alla tartara ». Balzac scrisse: « Gli uomini si appassionano per le donne che sanno preparar loro appetitose pietanze. » — Giorgio Sand fu una cuoca esemplare e preparava deliziose confetture. Dumas padre ci ha lasciato accanto ai *Tre Moschettieri*, il *Dizionario di Cucina*. E che dire di Menselet, di cui quest'anno si è fatta una degna celebrazione e che può essere ritenuto il vero lirico della culinaria? Ma soprattutto, questa scienza ammirabile è legata al nome di Brillat-Savarin, il suo — come dire? — San Tomaso. Con la *Fisiologia del gusto* egli ha lasciato un'opera che figura, nelle biblioteche, fra i testi classici.

• • •

E l'arte della tavola, a che si riduceva nel passato? Fino alla metà

del XVII secolo, cottelli e forchette erano riguardati come oggetti di lusso. I piatti di porcellana furono introdotti in Francia dal cardinale Mazarino nel 1655, apparvero una preziosa novità. I contemporanei di Luigi XIV, principesse e cavalieri, mangiavano con le mani, mettendovi però una certa grazia. Un professore di belle maniere, Giovanni Sulpice, raccomandò di non prendere la carne che con tre dita e di portare gli alimenti alla bocca con una sola mano. Per procurarsi gli alimenti più comuni bisognava organizzare delle spedizioni. Il pepe, la cannella e le altre droghe, non si trovavano che in piccole quantità e a prezzi elevatissimi dai farmacisti. Il pesce si portava nel trasporto la sua freschezza e mancava spesso alla tavola reale, così da provocare in una giornata di solenne banchetto il suicidio del celebre cuoco Vatel. Anche i legumi scarseggiavano e la prima apparizione dei piselli provocò un grande fermento e si racconta che il principe Enrico, fratello del grande Condé, li pagò fra i cento franchi la libbra. E nel 1696 madame de Maintenon scriveva: « L'impazienza di mangiare i piselli, il piacere di averli mangiati e la gioia di mangiarne ancora, sono i tre punti che appassionano da qualche giorno i nostri principi. »

LA RICERCATRICE.

### MOSTRE PERSONALI DI PITTURA

Craffonara. Longo-Mancini Lupa

Nel pomeriggio di ieri, nelle sale della Galleria Vitelli (Palazzo Nuova Borsa) ha avuto luogo, con l'intervento delle Autorità cittadine e di numerosi invitati amatori di cose d'arte, l'inaugurazione delle Mostre personali di pittura di Craffonara, Longo - Mancini e Lupa.

Tre pittori si presentano come tre distinte e diversissime individualità ciascuna delle quali serve a mettere in rilievo le altre: Aurelio Craffonara, con la sua serie di visioni impressionistiche tratte con vigoria di sintesi e immediatezza di effetto; Francesco Longo - Mancini, con le sue *Femmelle* riccamente ricamate di Migard, Nattier e Latour; Alessandro Longo coi suoi paesaggi colti sempre come momenti di fissata poesia.

L'interessantissima esposizione è destinata a interessare i critici e a richiamare gran folla di intenditori e di amatori d'arte.

**Ginecologia-Ostetricia** Prof. M. Massone  
*Direttore di Clinica Ostetrica e Ginecologica*  
*Primo assistente Ospedale Civile di Sommariva*

Casa di Cura  
Consultazioni in GENOVA - Via Serra, (ore 14-16) - Telefono 60-17

BIANCHERIA MACCHERIA CRAVATTE

**Montalto & C.**

DEPOSITO ESCLUSIVO GIANNI SOLARI & ARZUFFINO

GENOVA

I vostri abiti sono untì? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno finite fuori moda? Sono sbiaditi?

**La Tintoria Mecca**

Lavaodoli chimicamente e tingendoli a vapore con modesta spesa li riduce a nuovo

Servizio a domicilio - NERO SPECIALE PER LUTTO

GENOVA - Stabilimento a valle - Via del Mirò, 3 (Manzo) Via S. Giuseppe, 212 - Napoli - Via S. Giuseppe, 214 - Corso Roma-Africa, 36-1 - Via Lavadori, 30 (algh. terreno) - Via Ballo, 261 - Torino - 24 ore - 24

Casa Fondata nel 1857 - Macchiato moderno

### Chi è arrivato?...

Un importantissimo assortimento di MOBILI in tutti i tipi e stili ed a tutti i prezzi alla

**"CASA MODERNA"**

Visitarli prima di acquistare, nella grandiosa Esposizione interna nel nuovo Palazzo Rosso - Via Granello, 69 r. (ultimo a destra)

Eleganza • Stilità

**CALZE TADDEI**

GENOVA - VIA CEFRELLI, 24

**PELLICCERIE su misura**

d'ogni specie

Riparazioni accurate  
Prezzi veramente di fabbrica  
Piazza S. Barnaba, 3-4

La pubblicità della "CHIOSA", dura otto giorni e entra in tutte le migliori famiglie.

**Appendice de LA CHIOSA (70)**

ostile. Si senti diventare cattivo ebbene improvvisa la voglia di proccarla, di investirli, di farla soffrire. Ma a un tratto incontrò i suoi occhi neri di una malinconia così profonda di uno scoramento così disperato che tutta la sua animosità cadde e finì per stemperarsi in una tenerezza infinita.

Le prese una mano che ella gli abbandonò, vi posò sopra la fronte e stette così un lungo momento. Non vedeva Marisa ma la sentiva e trovò sottratto così alla soggezione del suo sguardo troppo limpido e troppo dritto, il coraggio di dire:

— E pensare che se tu fossi la mia amante nessuno troverebbe a ridire!

Senti la mano di Marisa tremare e la sua voce rimproverare:

— E noi?

Si guardarono: la volontà spietata del predatore era nell'occhio del giovane: quello di Marisa si velava come per sottrarsi alla vertigine.

— Marisa, Marisa è impossibile che io rinunzi a te!

Ma mentre pronunciava quelle pa-

role, senti che nella stessa ammissione della possibilità che vi era contenuta — anche se per negarla e respingerla — era insita la condanna del loro sogno.

La donna lo avvertì, e rimproverò con dolcezza:

— Sei tu che parli di rinunzia...  
— Ma tu, ma tu?  
— Io — ella disse — ho tenuto fronte a Delù, ho tenuto fronte, non più tardi di un'ora fa, a mio cognato Ciseri...  
— Anche lui? che c'entra lui...  
— Delù lo ha informato e mandato. E' stato un dialogo odioso: la separazione di mia suocera, il disegno di mia cognata, le nomine dei Comitati d'onore...  
— Povera Marisa!  
— Ah, sì, povera Marisa! Ah — soggiunse stendendo le braccia — come vorrei essere lontana, staccata da tutta questa gente così ragionevole e così arida, così ingiusta e spietata!

Vuoi che ce ne andiamo, Marisa? — Non è così facile. E poi? e poi? andarcene... come?  
Non osò dire:

— Come amanti?  
Ma egli avvertì il lieve brivido di ripulsa che quella ipotesi le dava.

— E' il diritto di essere felice alla luce del sole che mi si contesta. Ed è quello soltanto che io vorrei.

— Vorresti... o vuoi?  
Si guardarono. Stavolta fu Marisa a stendergli la mano e a metterla fra le sue.

— Ho bisogno che tu sia forte anche per me, Guido. Ho bisogno che tu mi suggerisci.

Il giovane scosse il capo.

— Come vuoi che possa farlo, io, che sono la ragione stessa delle ostilità che ti tengono mosse? Io posso accettare tutto dalla generosità del tuo amore, Marisa, ma sono già troppo accasciato dalla realtà della nullità del nome in confronto a quello che tu abbandonaresti per me, per volerlo e poterlo imporre. Io non posso darti che amore, Marisa. E, l'amore, prega, non esige.

Marisa senti che egli aveva ragione.

— Però — disse — tu non mi preghi nemmeno, Guido.

— Non posso. Io ti amo. Ma, a

volere, bisogna che sia tu. Soltanto, povera Marisa, non ne hai più la forza. Non è un rimprovero questo che ti faccio. Come potrei rimproverarti? Mi hai amato!

— Ti amo, Guido!  
— Mi ami! E hai creduto che fosse facile raggiungere la liberazione.  
— Così, sì.  
— Non è facile, invece. E, oggi, ti mancano le forze. Troppe cose dovresti superare: amicizie care, considerazione del mondo, distacco da tutti, isolamento... Credi tu ch'io non lo veda? che non lo comprenda?  
— Ma allora... allora?  
— Allora, vedi...  
Esitò. Come dire a Marisa: — Non ci sono che due vie: o amarci nel solo modo che l'ipocrisia della convenzionalità ammettono: con la frode e la maschera; o non vederci mai più?

Non avrebbe mai avuto il coraggio di sottoporre a Marisa quell'alternativa e, chissà, forse, egli stesso non avrebbe voluto avere Marisa così...

L'attiro sul suo cuore senza incontrare resistenza; la tenne così, come una povera bimba sperduta, senti le sue lagrime bagnargli le labbra, glielie asciugò, proprio come avrebbe fatto con una bambina.

Poi, superando tutto quello che sentiva fremere dentro il proprio cuore: ribellioni, desiderio, febbre, terrore: — Allora, io ti lascio un momento, adesso, e vado a cercare Delù. Va bene?

— A cercare Delù? — fece Marisa spalancando gli occhi sbalordita per la inattesa conclusione che non riusciva a comprendere — E perché?  
— Per condurlo qui.  
— Ma che cosa gli dirai?  
— Gli annunzierò che lascio Genova fra qualche giorno... Solo.

Si avviò verso la porta e non si rivolse nemmeno udendo Marisa singhiozzare.

Fine.

**LAZZARINO**  
Fratelli GARDOLFI  
Stoffe inglesi  
Vico Indoratori p. a.

**F.lli MIROGLIO**  
TESSUTI  
GENOVA  
Via Giustiniani, 13 p. n. p. a.

Casa di Mode  
**"DELIA"**  
GENOVA  
Via I. Frugoni, 21-23 r. p. a.

**ROSA ROCCATAGLIATA**  
BUSTI ELEGANTI - BIANCHERIA FINA - CORREDI DA SPOSA  
CONFEZIONI PER SIGNORA  
Piazza Fontane Marose 18 - Genova - Telef. 45-74 p. a.

**TADDEI**  
per Calze  
Via Carlo Felice, 20 r.  
Bene Augurando alla distinta Clientela

PRENDENDO LA  
**Magnesia S. Giuseppe**  
c le  
**Polveri Vichy Testa**  
starete bene tutto l'anno p. a.

**Madame CARMEN**  
Auguri fervidissimi  
alle Gentili Clienti  
Croce Bianca, 10-4

**Societa Anonima CASA MODERNA MOBILI**  
Grandiosa Esposizione permanente (unica in Europa)  
GENOVA - Via Granello, 7, 9, 11 e 66 r. Nuovo Palazzo Rosso - GENOVA p. a.

**F.LLI OLIVA**  
FRANCIBOLLI per COLLEZIONE  
Editori della:  
"Rivista Filatelica d'Italia"  
Salita S. Caterina, 6 p. a.

Riparazioni Calzature  
tutti al **"PROGRESSO"**  
Via Galata, 23-43 r. p. a.

**Cav. ATTILIO STORLA**  
Calzature di Lusso  
Via Venti Settembre, 254-256 p. a.

**F. LUZZATO & C.**  
Genova - Via Roma 15 - Galleria Mazzini, 3  
Corredi - Biancheria p. a.

**Giovanni Lancelotti**  
Manifatture Impermeabili ed Affini  
GENOVA  
Vico Casana, 3 piano I. p. a.

LA DITTA  
**BOY e BASSIGNANI**  
con Negozio di MOBILI in  
Via Cesarea 30-32-34 r.  
augura Buon Anno alla sua distinta Clientela

**Cav. GIUSEPPE FERRI**  
Colfleur des Dames - Profumerie  
via XX Settembre, 28-3 e 166 r.  
Augura alla Distinta Clientela Buon Anno

DITTA  
**Maria ved. Rossi & Figli**  
FABBRICA GUANTI e PELLICCERIA  
Vivi auguri Via S. Luca, 108

Cav. Uff.  
**Vincenzo De Giorgio**  
CHIRURGO - DENTISTA  
Genova - Piazza Umberto I, N. 23  
Telef. 35-61 p. a.

**AUGURI**  
Bottega della CARTA  
GENOVA  
Piazza del Garibaldi



**CAPURRO**  
Via Corsica - Pasticceria - Tea-Room  
Servizi completi per soirées, nozze  
comunioni, battesimi, ecc.  
Auguri alla distinta clientela

**Costanzo DECRI**  
con Fabbrica di Cioccolato e Cacao  
GENOVA  
Porge alla sua gentile e numerosa Clientela i migliori  
Auguri di Buone Feste per il nuovo anno

**Confezioni per Signora La MERVILLEUSE**  
TORINO - Via Roma 1 - MILANO - Montenapoleone, 40  
Augura lieto Anno alle sue Gentili clienti esporrà in GENOVA  
all' HOTEL BRISTOL dal 12 al 15 gennaio 1926

**MILETO Mode e Confezioni**  
Via Luccoli 30 r. Tel. 48-67  
Augura alle sue gentili Clienti  
Buon Capo d'Anno

**LA INTORNA MECCA**  
Sole Contraire Via S. Giuseppe, 31 - Tel. 3965  
Fondato in GENOVA l'anno 1857  
**STABILIMENTO a NAPTA**  
Via del Mare, 3 - Stabilimento proprio -  
porge auguri alla sua distinta Clientela

**PAOLO ALEMANNI**  
Parrucchiere per signora - Profumerie  
Ondulazione permanente  
Partici Venti Settembre, 40-1 p. a.

**Acqua di Tebe**  
La Woronoff dei capelli  
p. a.

LA DITTA  
**Corsanego & Navone**  
Emporio Macchine Parlanti e dischi  
Salita Fondaco, 4-5a p. a.

alla nostra distinta Clientela  
auguriamo BUON ANNO  
**Patelli - Corsets**  
CAMPETTO  
Chi porta i nostri corsets conserva linea del  
corpo e salute p. a.

**Ditta Filippi**  
GIUOCATTOLI  
Percallone, vetriera, alluminio, articoli per regalo  
GENOVA (I)  
Via Vallecchiara 811-13 r. p. a.

Riparti Fantasia - Esclusiva Modelli "Gefis"  
TORINO - Via Corte d'Appello, 13  
Tipi esclusivi delle Burberry, confezioni pellicce  
**GUIDI**  
SPEZIA GENOVA  
Via Duca di Genova 6 r. p. Via XX Settembre, 10-2

**Cinema VERDI**  
p. a.

LA DITTA  
**D. GIANINAZZI**  
Stabil. d'incisivi - ULIVI e CUCCHI  
via di Prta Soprana, 5-9  
Tel. aut. 22-97 p. a.

**BERINGHELI**  
Ditta Specializzata nella fabbricazione  
dei Mobili a prezzi di Concorrenza  
Augura alla sua rispettabile Clientela Buon Anno

**Maison Carla**  
Sal. Pallavicini 3-2 (ang. via Luccoli)  
p. a.

**Thal's**  
di ERSILIA GUIDA  
porge sentiti auguri per il nuovo anno  
VIA XX Settembre 217 rosso

**Bottega Accessori Calzature**  
Via A. M. Maragliano, 10 r.  
Augura Buon Capo d'Anno ai suoi affezionati Clienti

Bottega della penna a serbatoio, riparazioni e pezzi di ricambi per qualsiasi tipo.  
**"LA STILOGRAFICA"**  
Ditta IE-BERNARDI e C.  
vico Casana 51 r. - via S. Luca 28 r. p. a.

**Levatrice Ostetrica L. PALAZZO**  
- GENOVA -  
Salita Visitazione, 3-2 - Tel. 22682  
p. a.

LA PELLICCERIA  
**Vittorio Bozzo**  
p. a.

LA DITTA  
**SILVIO COSTA e F.lio**  
ARTICOLI ELETTRICI  
Via XX Settembre, 17 nero  
alla gentile Clientela augura Buon Anno

LA PREMIATA  
**Casa Modello**  
CESARE CAMPAGNANO  
Passo e via Granello p. a.

**LUIGI PALESTRO**  
Concessionario della  
FONTE BRACCA  
Via S.S. Giacomo e Filippo 13 r.  
Telef. 44-77 p. a.

**LUIGI TINIVELLA**  
PAVIMENTI IN LEGNO  
ECONOMICI - SOLIDI - ELEGANTI  
Via Vecchia 15 r. Telef. 33-20 Genova  
Auguri ai Clienti

CASA ITALIANISSIMA  
**J. M. GIVONE Jr.**  
GIOVANNI MASSIMILIANO GIVONE vs CARLO  
Forniture Navali - Carrozzaggio - Pitture automobilistiche  
Marsiglia - 12 Rue Beauvau  
Augura alla spett. Clientela, Capitani, Armatori ed  
amici italiani, le Buone Feste

Il Calzaturificio  
**LUIGI STAGNO**  
Fornitore esclusivo negozi Azienda Autonoma  
Annonaria - Piazza Nunziata N. 60  
Via Fossatello N. 6 p. a.

Calzaturificio  
**Luigi Stagno - Ocrea**  
Via Sarzano, 58 p. a.

1 Calzaturificio  
**Luigi Stagno**  
Fornite esclusivo negozi Azienda Autonoma  
Annonaria Piazza Dabarrati N. 15  
VIA GARIBALDI 10 p. a.

**Carla vecchia per macero**  
Comprarsi piccoli, forti quantitativi, libri  
vecchi, manoscritti, cesino, ex imballaggio,  
ecc. garanzia macerazione, prezzo convenientissimo. Rivolgersi: Via Lomellini, 23 nero p. a.

**Montaldo & Pateri**  
Decorazione della Casa  
Piazza Luccoli, 72



In vendita presso i Negozi:  
Via XX Settembre, 80 r.  
Via Luccoli, . . . 26 r.  
Via Balbi, . . . 260 r.

**CLINICA PRIVATA**  
**di CHIRURGIA - OSTETRIA - GINECOLOGIA**  
Direttore Prof. L. A. OLIVA  
della Regia Università - Primario Chirurgo specialista  
Direttore dell'Istituto di Materiali degli Spedali Civili di Genova  
della Materassi dell'Ospedale Civile ed. Sest. Poente e del Reparto Ostetrico  
Ginecologico del Policlinico della Nuziata  
GENOVA  
Via Assarofli, 36 bis (ex Villa Ceslesia) Telefono 13-52  
CONSULTI (in 4 linee) - Ore 14-16  
Modernissima Sala operatoria per Laparotomie  
Qualunque altra Operazione e Cure Ostetriche  
Annesso Primo Istituto di Radium  
Radioterapia profonda per Tumori (Cancro, Fibromi), Metriti ecc.  
Clinica e Istituto aperti a tutti i Medici  
Facilitazioni alle Classi meno abbienti

**Mobilificio G. B. SCORZA**  
OVADA  
Casa specializzata nella produzione  
di MOBILI MASSICCI  
p. a.

**DE BERNARDI**  
Via S. Luca 52-54  
Istrumenti Musicali  
Musica di tutte le edizioni  
Macchine parlanti, dischi, Pianoforti  
Telef. 21-637 p. a.

**Garage ISOLA**  
il più vecchio e accreditato  
NOLEGGIO AUTOMOBILI  
SERVIZI PER CERIMONIE  
GENOVA - Via Mylius - Telefoni 49-87 e 48-88  
p. a.

La CASA DEL MOBILE  
Salita Pollaiuoli 13-2  
augura buon Capo d'anno  
alla sua distinta Clientela